

CGIL-CISL-UIL

Sulla politica fiscale si va allo scontro La Dc: c'è ancora un margine di mediazione

Sciopero contro il governo deciso per il 31 gennaio

Ora la sinistra faccia il suo dovere

MASSIMO D'ALEMA I segretari delle confederazioni sindacali hanno, dunque, annunciato lo sciopero generale per il 31 gennaio. È una decisione importante e giusta. Segna una svolta non solo nel rapporto fra governo e sindacati, ma, più in generale, nella situazione politica.

Al «decretone» di fine anno quello, per dirla una, che regala l'ennesimo «condono» ai lavoratori autonomi il sindacato risponderà con lo sciopero generale. Sarà di quattro ore e si svolgerà martedì 31 gennaio. La decisione non è ancora ufficiale, lo diventerà con la riunione dei consigli generali di Cgil, Cisl e Uil fissata per il 17 gennaio. Ma di fatto lo sciopero è già indetto, tanto che arrivano già le prime adesioni.

STEFANO BOCCONETTI FABRIZIO RONDOLINO ROMA. È sciopero generale, dunque. «Non uno sciopero generale calderone» come hanno detto i tre segretari generali delle confederazioni, in una conferenza stampa - ma con un obiettivo preciso: costringere il governo a modificare le sue scelte di politica fiscale. Sono tanti i motivi che hanno portato il sindacato a questa rottura politica.

Rapporto a sorpresa agli intellettuali Gorbaciov: «Perestrojka è socialismo»

Alla vigilia del Plenum di martedì Gorbaciov fa il bilancio di tre anni di perestrojka. La pesante eredità del passato, gli errori attuali. Resplente le critiche di «destra» e di «sinistra». La difficile situazione economico-finanziaria. Lo spaventoso deficit del bilancio statale aggravato, ultimamente, dalla catastrofe armena e dalla guerra in Afghanistan. Ma in passato il disavanzo «veniva nascosto».



I proprietari dell'edicola di Ascoli Piceno mostrano il matrice di uno dei biglietti miliardari

Con la Loren 4 miliardi a Roma A Milano 3,7 miliardi. 4 MILIARDI F 864940 Roma abbinato a Sofia Loren (29,9%) 2 MILIARDI e 500 MILIONI AS 598458 Milano abbinato a Beatrice (27,6%)

Parla Dacia Valent, aggredita in Sicilia «Io, poliziotta negra in un'Italia razzista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO PALERMO. «Quando uccisero mio fratello la nostra vita cambiò. Avevamo sempre vissuto in ambienti comunisti, tipici di chi si è dedicato alla carriera diplomatica. Quel giorno mi resi conto che a volte essere negri è considerato un reato».



Dacia Valent

Viva l'Imperatore e la Borsa riprende

Qualche tempo fa a Lugano, a un simposio bancario internazionale, abbiamo chiesto notizie sull'andamento degli affari a un alto funzionario europeo della Daiwa, una delle maggiori potenze finanziarie del mondo.

Il Giappone piange il suo imperatore. Dopo mesi di agonia Hirohito si è spento l'altro ieri, stroncato da un tumore. Al trono sale ora il figlio Akihito a cui spetta il compito di inaugurare una nuova era.

potente ministro delle Finanze, Kijichi Miyazawa, costretto infine alle dimissioni delle circostanze contestazioni mosseggi dal Partito comunista giapponese.

A PAGINA 9

La Borsa di Tokio è risorta

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 5

Il premier libico ha improvvisato una conferenza stampa a Tripoli «Bush, parliamoci faccia a faccia» Adesso Gheddafi cerca il dialogo

Pallido, ma sorridente e pacato nel tono, Gheddafi si è presentato improvvisamente davanti a centinaia di giornalisti per pronunciare una lunga dichiarazione politica molto dura nei confronti degli Usa, ma al tempo stesso aperta al dialogo con il nuovo capo della Casa Bianca su tutti i problemi del disarmo e della sicurezza, compreso quello delle fabbriche chimiche «sospette».



Il colonnello Gheddafi

A PAGINA 7

Shultz: sottraiamo ai terroristi le armi chimiche

PARIGI. Da ieri a Parigi le delegazioni di 145 paesi discutono sulla messa al bando delle armi chimiche, non solo delle armi chimiche, ma anche del protocollo di Ginevra del 1925, ma anche della loro produzione. Il rischio che tutto si risolva solo in un grande show propagandistico è presente, data la grande proliferazione che l'atomica del potere ha conosciuto in questi anni, ma il tentativo per met-

A PAGINA 8



Giovanni Paolo II

Un discorso del Papa a Roma
A tre giorni dall'attacco alla Dc di Civiltà cattolica, Wojtyla parla di caduta di tensione morale

«Voi, cristiani senza morale...»

Parlando ieri ai duemila dirigenti dell'Azione cattolica riuniti a convegno, Giovanni Paolo II ha lamentato che «troppo spesso quanti ritengono di vivere da cristiani non attuano l'etica cristiana». Un trasparente riferimento anche alla Dc dopo l'attacco di «Civiltà cattolica» di tre giorni fa. Testimoniare i valori della solidarietà contro la logica del profitto.

tismo senza principi. Ha, perciò, invitato l'Azione cattolica - che conta 500mila iscritti e che di recente ha dato vita anche ad una scuola di formazione politica intitolata a Giuseppe Lazzari - ad «operare affinché le strutture della società siano o tornino ad essere più rispettose dei valori etici: a confronto di una situazione in cui «predominano le preoccupazioni mondane e della ricchezza», Giovanni Paolo II ha affermato che il riproporre e testimoniare i valori del messaggio cristiano è tanto più valido in una fase in cui «il rapido declino delle ideologie che promettevano di dare una risposta totale alla domanda di

«Necessaria l'unità dei cattolici»
Invito all'Azione cattolica: dovete superare le divergenze con Comunione e liberazione

senso, al bisogno di fraternità e di speranza che c'è nel cuore degli uomini, ha messo a nudo che non esistono surrogati di Gesù Cristo e che il tentativo di sostituirlo è ardua e impossibile impresa. Il Papa è partito dalla considerazione che in una terra come l'Italia, «segnata da una bimillennaria tradizione cristiana, la fede non è un sicuro possesso e un patrimonio comune», perché i valori di giustizia sociale, della solidarietà, non sono fatti valere a livello politico neppure da un partito che si dichiara di ispirazione cristiana rispetto alla logica del profitto e dal desiderio di ricchezza e di potere che sono, oggi, dominanti. Lo stesso ar-

civescovo di Firenze, cardinale Silvano Piovaneli, nella relazione tenuta ieri mattina al convegno, ha sostenuto che si registra in molti cattolici «una caduta della tensione morale per testimonianza della fede». Inoltre ha rilevato come «la pratica religiosa call oggi con il crescere dell'età e come una esigua percentuale di praticanti possa dirsi davvero attiva e partecipe nella vita ecclesiale». Di qui il compito dell'Azione cattolica di rilanciare i valori cristiani e far maturare nei laici un rinnovato impegno per costruire la città dell'uomo in un confronto con altre forze pur di diversa ispirazione ma interessate alla stessa prospettiva. Il Papa ha chiesto, perciò, ai militanti dell'Azione cattolica, la più antica associazione, di portare avanti questo programma di intesa con i vescovi e di farsi «promotori di comunione e collaborazione tra tutte le pluriformi realtà di organismi e movimenti laicali», come a dire che vanno superate le divergenze con Comunione e Liberazione in uno spirito di stima e accoglienza reciproche. I lavori del convegno, che si articolano in 30 commissioni per mettere a punto un progetto operativo, si concluderanno oggi con un discorso del presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi.



Un appalto senza gara
Alla Banca dell'Irpinia in «regalo» la tesoreria del Comune di Aversa

Secondo colpo grosso della Banca Popolare dell'Irpinia ad Aversa. Dopo aver incamerato gli sportelli della Banca dei Commercianti l'Istituto di credito irpino sta tentando di diventare anche il «tesoriere» del Comune. Intanto l'ente locale è rimasto senza il servizio di tesoreria. La grave irregolarità denunciata dai comunisti che chiedono una gara di appalto per l'assegnazione del servizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. «Secondo colpo grosso» della Banca Popolare dell'Irpinia ad Aversa, un grosso centro del Casertano. Dopo aver acquistato gli sportelli della Banca dei Commercianti (in una maniera che viene ancora contestata dai dirigenti della banca incamerata) nello spazio di un week-end, dopo aver trovato una sede più ampia, si avvia a diventare il «tesoriere del grosso Comune». Così questo Istituto di credito si troverà ad essere il depositario non solo dei fondi normali del bilancio, ma anche dei fondi della ricostruzione assegnati a questo centro inserito fra quelli «gravemente danneggiati dal terremoto».

La vicenda ha inizio quando il Banco di Napoli decida di non effettuare più il servizio di tesoreria per conto del Comune. La maggioranza, guidata dal sindaco Dc Mimmo Bisceglia, manca a farlo apposta aderente alla corrente di De Mita, invece di muoversi e di provvedere in tempo (le legge prescrive che un Comune debba avere sempre attivo il servizio di tesoreria e che non possa neanche per un giorno essere privo), non la altro che attendere che la banca, fondata in Irpinia da autorevoli esponenti della Dc e della quale è azionista, com'è noto, l'intera famiglia De Mita, si faccia avanti. Puntuali arriva-

no le offerte della banca presieduta da Ernesto Valentini e la maggioranza guidata dal basista Bisceglia senza battere ciglio si orienta nel concedere l'appalto del servizio a questo Istituto, senza indire, come parrebbe logico, una normale gara. Il gruppo consiliare del Pci di Aversa non ha mezzi termini nel definire una grossa «sceneggiata» quanto sta avvenendo. I comunisti fanno notare in primo luogo l'assoluta illegalità in cui si trova il Comune di Aversa, in secondo luogo rimproverano la singolarità dell'atteggiamento del Banco di Napoli, il quale, in questo frangente, sembra aver agito con il solo scopo di lasciare libero il campo alla concorrenza. I comunisti hanno già segnalato la grave irregolarità amministrativa in cui versa il Comune di Aversa: al prefetto di Caserta e gli hanno chiesto un immediato intervento. Della singolare vicenda si occuperà nei prossimi giorni anche il Parlamento, dopo che i deputati comunisti del Casertano hanno chiesto al governo spiegazioni su questa incredibile vicenda. Il Pci chiede, infine, che per affidare il servizio di tesoreria sia effettuata una regolare gara di appalto, l'unico modo per rendere trasparente l'affidamento di questo importante servizio, senza che ci siano sullo stesso le pesanti ombre della gestione del potere effettuata attraverso le correnti di un partito.

CITTÀ DEL VATICANO. A tre giorni dall'attacco di «Civiltà cattolica» che, con un editoriale altamente ispirato, accusava la Dc di non praticare in politica «uno stile cristiano», Giovanni Paolo II è tornato sull'argomento, sia pure con accenti meno diretti, con un discorso tenuto ieri al 2mi-

ALCESTE SANTINI

la dirigenti diocesani e parrocchiali dell'Azione cattolica riuniti a convegno sul tema «Il nostro impegno nella Chiesa e nella società». Papa Wojtyla ha detto che «troppo spesso e talvolta anche da coloro che si considerano membri della Chiesa e ritengono di vivere

da cristiani, l'etica cristiana viene giudicata come ormai superata o non adatta alla situazione attuale». Insomma «troppo spesso» tra cristiani impegnati in vario modo nella società civile si riscontra «una caduta di tensione morale» per cui si scade in un prag-

Prudente risposta del presidente del partito che teme di bruciarsi

Andreotti candida Forlani

«L'uomo giusto per la segreteria dc»

Sussurrato, ipotizzato, forse temuto, ecco il nome del primo candidato per piazza del Gesù. Lo fa Andreotti: «Forlani ha tutti i numeri per fare il segretario». L'interessato, però, lo frena: «Il nostro obiettivo non è questo o quel posto». Restano oscuri, i progetti di De Mita. E Donat Cattin, infatti, avverte: il problema del doppio incarico non è affatto chiuso.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. È difficile immaginare come abbia accolto quell'intervista il prudentissimo Forlani. Perché stavolta una delle risposte di Andreotti era ineluttabilmente netta. L'uomo giusto per la segreteria dc? «È sempre difficile fare dei nomi, anche perché potrebbe sembrare che altri non siano ideati - spiegava l'amico Giulio all'intervistatore di «Panorama» - Ma certo Forlani ha tutti i numeri. Quando ha fatto il segretario del partito lo ha fatto molto bene. Io ero presidente del Consiglio, eravamo in un momento di enormi difficoltà perché avevamo

un governo con una piccolissima maggioranza. Abbiamo avuto una collaborazione ottima. Credo quindi che Forlani segretario del partito darebbe un apporto totale, e la garanzia di non volergli fare operazioni di scavalco e di minaggio». Fuori dalle lusinghe, dunque, Andreotti ha proposto a Forlani per la segreteria dc, in maniera netta, inequivoca: con l'obiettivo dichiarato di chiamare leader e correnti a dire un sì oppure un no. Una mossa concordata, frutto dei suoi recenti incontri con Gava, il capo del gruppo-

ne doroteo? Gli uomini del ministro dell'Interno giurano di non sapere di patti così. E dunque perché Andreotti spinge Forlani in campo aperto?

Gli elogi del ministro degli Esteri palano sinceri. Ma, evidentemente fedele alla regola secondo la quale non fidarsi è sempre meglio, il prudente Forlani prende carta e penna e fa giungere alle agenzie una dichiarazione attenta, a lungo meditata, pesata parola per parola. «Il nostro obiettivo non è davvero questo o quel posto, ma una collaborazione forte nei compiti di direzione». Si, la Dc ha bisogno «di sviluppare un'appropriate iniziativa di partito», aggiunge Forlani, confermando di ritenere necessaria l'elezione di un segretario «a tempo pieno». Ma «ogni problema interno di direzione, di revisione e di rafforzamento va risolto in modo coerente e funzionale con la responsabilità di governo». Se si procede così, conclude, allora si può davvero andare al congresso in modo unitario,

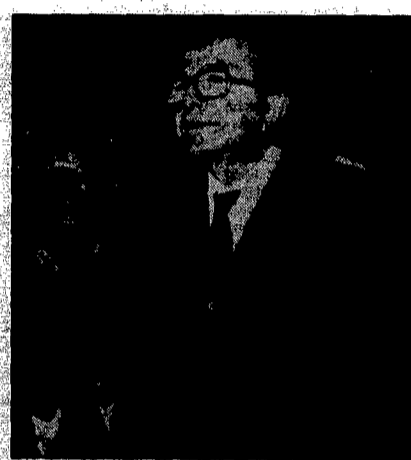
non cadendo in «dispute che possano essere viste solo come una personale competizione».

Insomma, sfondata da tutto, ecco la risposta di Forlani: siamo d'accordo, De Mita deve lasciare. Ma «dobbiamo procedere in accordo con lui per evitare insidiosi (per tutta la Dc) contraccoppi sul governo». E la posizione sulla quale il gruppo doroteo è attestato da mesi e dalla quale Forlani non si vuole allontanare.

Andreotti, invece, era stato pungente come al solito con De Mita. Il segretario-presidente si lamenta delle condizioni in cui trova il partito quando giunge a piazza del Gesù? «È vicepresidente», gli ricorda Andreotti. «Non veniva dall'esilio come don Sturzo». Ha prodotto quel tanto di nuovo che doveva essere messo in campo, ma la ripresa della Dc è il risultato di un lavoro svolto «tutti insieme». E oggi? Oggi «alcune sirenne, magari con la barba» (Scalfari ndr) sostengono che De Mita è un leader vero, ma la Dc un

partito ancora tutto da cambiare. «Se dopo tanti anni di vicesegretario e di segretario il partito veramente non valessere niente, allora sarebbe da vedere in che cosa consisterebbe questa bravura». E per chiudere in bellezza, Andreotti risponde così alla domanda se possiede azioni in qualche società. «No, assolutamente. Penso che facendo vita politica questo non debba essere fatto. Io non voglio giudicare se altri lo fanno. Mi chiedo solo: come mi comporterei se spendo una certa notizia, per esempio che le mie azioni stanno per essere svalutate?».

Su una linea così, certo non si elegge un nuovo segretario col concorso di De Mita. E infatti Forlani si è guardato bene dal seguire Andreotti su questa pericolosa strada. Confinata a ritenere che la sua candidatura possa avere chance solo in un clima di unità. Ed è per questo che ora guarda con impazienza all'incontro di martedì fra De Mita e il leader della sinistra Dc. Che se-



Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti

gnali arriveranno dall'area Zac? Guido Bodrato non si spaventa al problema: «Il problema non è tanto sui nomi, quanto sulla proposta politica. Che Forlani venga candidato è cosa che non stupisce affatto. In passato molte cose ci hanno diviso da lui, più di recente, invece, ci siamo spesso trovati assieme. Il punto è vedere ora per quale politica è candidato. Potremmo starci o

potremmo non starci. E se anche la sinistra restasse fuori, non sarebbe un dramma». Una maggioranza senza area Zac? A crederci sono in pochi. Donat Cattin, anzi, ha il timore opposto: che, cacciata dalla porta, una ricandidatura di De Mita venga fatta rientrare dalla finestra. E per questo avverte Gava: attenti, perché il problema del doppio incarico non è affatto chiuso.

1988. NASCE UNA NUOVA CULTURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI.

In Italia, ogni anno, più di 20.000 casi di violenza costringono bambini di tutte le età a diventare assai protagonisti di una cronaca tragica. Ma questa, purtroppo, è solo una stima. Si teme che i casi di violenza, ma anche di abbandono e sfruttamento, siano molti di più. Non si può stare a guardare. Non si può nemmeno comportarsi come questa mano. L'indifferenza non ha mai fermato la violenza. Ancora peggio, l'indifferenza di un Paese che sta a guardare non ha mai aiutato i bambini a crescere meglio. Sconfiggere questa indifferenza si può, fermare la violenza si deve. Ognuno di noi deve capire che i bambini sono persone in crescita e i loro diritti vanno rispettati e protetti. Si deve avere rispetto per loro contro ogni pigrizia, noia o egoismo, anche se siamo stanchi o troppo occupati per farlo. La loro sofferenza nasce anche dal nostro disinteresse, dalla nostra indifferenza, dalla nostra assenza. Facciamo nascere, quindi, una nuova cultura che li difenda e li protegga. È una nuova cultura significa.

- 1 - Il diritto di crescere bene che ogni bambino ha, con l'aiuto effettivo degli adulti, genitori e non.
- 2 - Il diritto a raggiungere un'equilibrata maturazione sessuale, contro ogni violenza e ogni abuso grande o piccolo, perché il minore possa diventare un adulto equilibrato e capace d'affetto.
- 3 - Il diritto a non subire mai violenza, neanche quella che pretende di essere educativa.
- 4 - Il diritto a non essere mai sfruttato in un lavoro prematuro, in attività inadatte o dannose per una persona in crescita, o addirittura in azioni criminose.
- 5 - Il diritto a diventare un adulto autonomo, capace di pensare con la propria testa, per diventare una persona realmente responsabile delle proprie azioni.
- 6 - Il diritto a ricevere davvero e per intero una buona istruzione, fino alla scuola dell'obbligo e oltre, perché possa capire la realtà e partecipare in modo pieno e attivo alla vita di tutti.
- 7 - Il diritto ad avere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita, che pensi alla vittima oltre che al colpevole, che aiuti il colpevole a correggersi recuperandolo ai suoi compiti verso i minori.

Ma abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Solo un grande e ben organizzato gioco di squadra può eliminare la violenza e sconfiggere l'indifferenza. E certe mani, da oggi, dovranno prendersi la loro responsabilità.



ESSERE BAMBINI È UN DIRITTO, NON UNA COLPA.

TUO FIGLIO HA BISOGNO DI UNA MANO, NON DI INDIFFERENZA.

La morte di Hirohito

La guerra? «Un avvenimento sgradevole» È una delle poche frasi pronunciate da Hirohito, ma alla storia passerà soprattutto ciò che non ha detto

I troppi silenzi dell'ultimo imperatore

Lo venerarono come un tranquillo vecchio, quasi sempre ritratto tra i ciliegi in fiore. Delle foto non ce n'è una in cui sorrida. Quel che è certo è che da sempre è stato uomo di pochissime parole. Hirohito era nato il 29 aprile 1901. Sali al trono del Giappone, dando avvio all'era Showa («Pace illuminata»), il 25

dicembre 1926 e in tutto questo tempo ha saputo mantenere un nastro senza confronti per il capo - per lo più divino - di una grande nazione. Difficile trovare da ridire sulle poche frasi che ha pronunciato nei suoi 87 anni di vita e 62 di regno. Ma i suoi silenzi hanno pesato come macigni nella stona

SIGMUND QINZBERG

Hirohito è nato il 29 aprile 1901. Ed è salito sul trono del Giappone dando avvio all'era Showa, che significa «Pace illuminata», il 25 dicembre 1926. In tutto questo arco di tempo ha saputo mantenere un riserbo senza confronti per il capo - per lo più divino - di una grande nazione. Talvolta gli ospiti in visita di Stato l'hanno sentito parlare della sua grande passione: la biologia marina, poche volte di politica. In una intervista - evento quanto mai raro - rilasciata nel sessantesimo anniversario della sua ascesa al trono, Hirohito aveva detto che i suoi sessant'anni di regno erano stati la seconda guerra mondiale e l'evento «più felice» la ripresa del Giappone nel dopoguerra. Alla cerimonia ufficiale tenuta quello stesso anno aveva ripetuto di provare ancora dolore al pensiero dei sacrifici del popolo giapponese nel corso della guerra e di considerare la pace il bene più prezioso di tutti.

Niente da ridire su quanto detto. Ma ancora una volta eravamo rimasti colpiti dalle cose non dette. Hirohito era certo sinceramente dispiaciuto di com'è andata la guerra «sgradevole». Ma perché non «un tragico errore»? Era dispiaciuto dei «sacrifici» che ha dovuto compiere il popolo giapponese. E i «sacrifici» subiti da chi dal Giappone era stato aggredito?

«I silenzi del genere nella vita e nel regno di Hirohito ce ne sono molti. Gli storici dicono che Hirohito era decisamente contrario all'avventura militare in Manchuria nel 1931

Ma non risulta che abbia detto nulla per fermare i militari. Dicono che nel 1937, all'epoca dell'incidente del ponte Marco Polo presso Pechino, che servì da pretesto alla guerra contro la Cina, favorisse una composizione negoziata con Chiang Kai Shek. Ma non poteva - o invece non voleva far nulla - fermare l'aggressione? Resta il fatto che rimase zitto. Poi ci fu il massacro di Nanchino una carneficina di dimensioni pari, se non maggiori, di quella della bomba su Hiroshima. E ancora una volta gli annali non registrano nemmeno una parola di rincrescimento o riprovazione. Si dà per certo che l'imperatore fosse decisamente contrario all'adesione di Tokio, nel 1940, all'Asse Hitler-Mussolini. Ma non disse nulla.

Nel settembre 1941, quando ormai si era al bivio tra il continuare la ricerca di una soluzione negoziata o fare la guerra agli Stati Uniti, parlò. Citando una poesia scritta da suo nonno, l'imperatore Meiji «I mari circondano ogni angolo della terra / E il mio cuore grida alle nazioni del mondo / Perché dunque i venti e le onde dello scontro / Turbano la pace tra di noi?». «È sempre stata - disse ai suoi generali e ammiragli - una delle poesie che più amo, perché esprime ciò che è nel mio cuore ed era in quello di mio nonno quando la scrisse: il suo grande amore per la pace».

Ma la poesia non bastò a impedire che poco dopo a capo del governo venisse nominato il generale Tojo e si lanciasse l'attacco su Pearl Har-



Hirohito nel '16 quando fu incoronato imperatore di fatto all'età di ottant'anni. Sotto a sinistra, una scena di disperazione per la sua morte, a destra il principe ereditario Akihito

«Lo seguio nella morte» Un reduce si uccide

TOKIO «Mi unisco all'imperatore nella morte». Un reduce di guerra si è impiccato ieri a Wakayama nel Giappone occidentale. Umanosuke Ue, 87 anni, era stato sempre fiero, secondo i suoi familiari, di essere nato nello stesso anno di Hirohito. E all'annuncio della fine del sovrano si è allontanato di casa per uccidersi e «unire la sua sorte» a quella dell'imperatore.

La polizia ha comunicato che l'anziano reduce si è impiccato alla trave di un capanno, ieri all'alba, non molto lontano dalla propria abitazione. Ai familiari non aveva mai parlato delle sue intenzioni. Quando non è rientrato per il pranzo i parenti preoccupati hanno cominciato a cercarlo. Il suo corpo senza vita è stato trovato dal figlio maggiore. Un foglietto attaccato ai piedi spiegava i motivi della drammatica decisione: «Mi unisco all'imperatore nella morte».

«Siamo rimasti sconcertati per il suo gesto - hanno detto i familiari - Ue non aveva problemi di salute, il vecchio combattente era però molto orgoglioso di essere nato nel 1901, come l'imperatore Hirohito. E ha scelto di morire insieme a lui».

Messaggi di cordoglio da tutto il mondo

TOKYO I leader di numerose potenze mondiali hanno inviato messaggi per la morte di Hirohito. Reagan ha scritto «62 anni del suo regno hanno segnato una delle epoche più tumultuose ed allo stesso tempo costruttive nella storia del genere umano». Anche Gorbaciov ha inviato al nuovo imperatore del Giappone, Akihito, le condoglianze per la morte del padre. «Esprimo profonda partecipazione al popolo giapponese», scrive il leader del Cremlino nella lettera alla regina Elisabetta ha ricordato l'accoglienza ricevuta in Giappone nel 1975. Un messaggio è stato inviato anche dalla signora Thatcher.

Messaggi sono giunti dalle Filippine, dalla Corea del sud, dall'Australia, dal Canada e da molti altri paesi.

A fine febbraio i funerali Centinaia gli inviati stranieri

TOKYO Una morte annunciata da 111 giorni di agonia ha fatto sì che il Giappone accogliesse con compostezza la notizia del trapasso dell'imperatore. Non ci sono state le scene di prostrazione collettiva che accompagnarono il 19 settembre scorso la notizia dell'aggravamento delle condizioni di Hirohito. Il «Tenno» che nel maggio 1948 rinunciò al suo status di divinità per diventare semplicemente simbolo dello Stato è stato ucciso da un tumore maligno all'inguine duodenale. La notizia del cancro era stata tenuta segreta fino alla conferenza stampa di ieri. La malattia di Hirohito era stata descritta dalle fonti ufficiali come una «patologia cronica». Il quotidiano «Asahi» che nel settembre scorso aveva rivelato per primo che l'imperatore soffriva di un tumore era stato costretto a presentare pubbliche scuse. Comunque l'equipe medica ha nascosto a Hirohito la natura del suo male curandolo con trasfusioni di sangue e flebotomie piuttosto che con farmaci anticancerici. La malattia era insorta nel primavera dell'87 e non era bastato un intervento chirurgico ad averne ragione.

La lunga agonia ha «addolcito» il dolore dei sudditi del Sol Levante ma non certo attenuato il rimpianto per un sovrano che con una coraggiosa scelta dopo le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki,



Uno di continuare la visita che sta compiendo in Europa con tappa Parigi per presenziare alla conferenza sulla armi chimiche.

I funerali solenni si terranno fra 48 giorni attorno al 24 febbraio prossimo secondo il cerimoniale già adottato nel 1927 per l'imperatore Taisho. Si apriranno con la purificazione del mausoleo dove giacerà la salma di Hirohito e si svolgeranno attraverso 29 cerimonie diverse protrandosi per due anni. La cerimonia funebre principale sarà a spese dello Stato. Le altre a spese della casa imperiale. Unica differenza fondamentale rispetto alla tradizione sarà che il corpo di Hirohito non verrà cremato. Alle cerimonie del 24 febbraio saranno presenti il presidente americano Bush, il principe Carlo d'Inghilterra, il presidente francese Francois Mitterrand, il re di Spagna Juan Carlos e non è esclusa la partecipazione di Gorbaciov. Non si sa ancora chi rappresenterà l'Italia ma sono già stati inviati messaggi di condoglianze da parte del presidente Cossiga e del capo del governo De Mita.

messaggio radiotrasmesso con cui Hirohito il 15 agosto 1945 annunciava la resa del Giappone dopo le bombe su Hiroshima e Nagasaki. Nessuna autocritica. Ripeté che il Giappone aveva agito «per la comune prosperità e la felicità di tutte le nazioni». «Abbiamo dichiarato guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna - disse - spinti dal nostro sincero desiderio di assicurare l'autocooperazione del Giappone e la stabilità in Asia orientale». Espresse persino il suo «più profondo smentimento di rincrescimento» alle «Nazioni alleate» che avevano cooperato col Giappone «per l'emancipazione dell'Asia orientale». E «si appellò nel dettato dei tempi ed al fatto» per chiedere ai sudditi di «sopportare l'insopportabile e soffrire l'insopportabile».

Era la prima volta che i giapponesi sentivano la sua voce. Solo dopo la guerra, con il disconoscimento della «divinità» dell'imperatore, sulle cattedre di Tokio sarebbe comparso anche la pianta della città imperiale dove prima c'era solo uno spazio bianco e la sua residenza sarebbe stata

aperta al popolo in occasione dei suoi compleanni. In un libro recente («From a Ruined Empire», a cura di Otis Cary) che raccoglie lettere scritte all'epoca, si scopre addirittura che molti comandanti, finito l'ascolto del discorso radiotrasmesso, avevano capito che dovevano intensificare gli sforzi bellici, e solo a fatica gli era stato spiegato che l'imperatore intendeva dire che la guerra era finita.

Anch'egli processato come «criminale di guerra» assieme a Tojo e agli altri, il generale americano Mac Arthur decise che Hirohito sarebbe stato assai più utile dov'era. E da allora il re rimase l'imperatore della «Pace illuminata».

Ma così spiegato che l'imperatore intendeva dire che la guerra era finita.

«Anch'egli processato come «criminale di guerra» assieme a Tojo e agli altri, il generale americano Mac Arthur decise che Hirohito sarebbe stato assai più utile dov'era. E da allora il re rimase l'imperatore della «Pace illuminata».

Ma così spiegato che l'imperatore intendeva dire che la guerra era finita.

L'ascesa al trono di Akihito «principe umano»

TOKYO Quattro minuti e mezzo di silenzio assoluto nella «sala del pino». I ciambellani del palazzo imperiale hanno consegnato al principe ereditario i tre «sacri tesori» lo specchio, la spada e il collare di gemme. Akihito, 33 anni, scura e pantaloni grigi - solo cinque ore dopo la morte del padre è stato proclamato nuovo imperatore del Giappone. È il primo imperatore privo del crisma della sacralità «umano tra gli umani», come ha cercato di presentarsi negli ultimi anni. L'ascesa al trono del cristiano è avvenuta però nel più rigoroso rispetto di una tradizione millenaria. Akihito ha ricevuto i tesori, simbolo del legame con la divinità shintoista Amaterasu, e proclamato, su indicazione del governo, la nuova era «Heisei» - quella del «compimento della pace».

Nato il 23 dicembre del 1933 Akihito non aveva ancora dodici anni quando le forze armate del Giappone furono costrette alla resa. Tra le condizioni della resa dettate dagli Stati Uniti c'era anche la rinuncia alla componente divina della monarchia che diventò costituzionale. «La cosa più importante è la volontà del popolo», si presentò Akihito nel 1952, quando venne proclamato principe ereditario. E da allora ha cercato di coltivare questa immagine più moderna. A differenza del padre Hirohito ha girato molto nel suo paese e ha visitato 41 stati esteri. «Voglio scuotere il

protocollo», ha confidato ad un suo amico. Anche il suo matrimonio con una ricchissima figlia della borghesia, Michiko Shoda, da ieri nuova imperatrice, è stato avvolto da questo alone di anticonformismo. La loro storia d'amore, nata su un campo da tennis nel 1957, appassionò il paese. I giornali neppure pagine e pagine sul fidanzamento tra il principe imperiale e la giovane borghese. Maliziosamente si scrisse però che tutto era stato organizzato dal responsabile dell'educazione di Akihito per «dare al Giappone un nuovo ideale».

Ma come vivrà Akihito il suo ruolo di pura rappresentanza? Akira Hashimoto, amico d'infanzia del nuovo imperatore e giornalista di cronaca imperiale, parla di una sua forte volontà ad intervenire negli affari del paese e a riscattare il Giappone dal fardello delle responsabilità della seconda guerra mondiale. «Ma dovrà imparare a contenere - scrive ancora il giornalista - e a controllare gli aspetti contraddittori del suo carattere. Il dottor Jeckill e mister Hyde forte ma timido, freddo come il ghiaccio ma pericolosamente incline alle lusinghe e insofferente alle critiche».

Con l'ascesa al trono di Akihito il suo primogenito Naruhito è diventato da ieri il principe ereditario. È il primo erede imperiale ad aver studiato all'estero, al «Merton College» di Oxford.

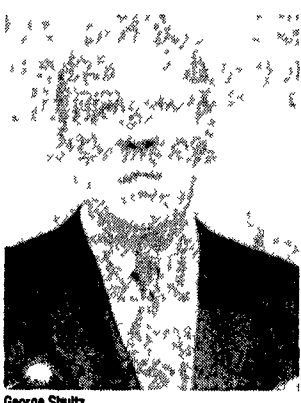


Shamir «Non mi fido di Arafat»

GERUSALEMME Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha dichiarato che «Israele vuol mettere fine alla difficile situazione del territorio non ha alcuna fiducia in Yasser Arafat».

Aperta a Parigi con un discorso di Mitterrand la Conferenza sulle armi chimiche. Il segretario di Stato Usa non nomina la Libia e dà l'impressione di non voler forzare i toni

Shultz lancia l'allarme: gas tossici a terroristi



George Shultz

La grande assise internazionale sulle armi chimiche, che dovrebbe concludersi con un documento che sancisca il bando totale e completo dell'«atomica dei poveri», si è aperta ieri a Parigi con il discorso del presidente francese François Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI Tragico paradosso nel concerto internazionale riunito a Parigi manca proprio la loro voce, poiché non hanno né Stato né governo. Eppure sono loro, i curdi, le ultime vittime dei gas chimici.

Subito dopo Shultz ha parlato Giulio Andreotti ricordando alla platea il fatto che «l'Italia ha già dichiarato di non possedere armi chimiche, di non volere disporre e di non ospitare sul proprio territorio».

nonosciuto il ruolo crescente dell'Onu nei rapporti internazionali, rivendicato ieri mattina dal segretario generale Perez de Cuellar.

Cambogia Pechino: «Passo in avanti»

PECHINO La diplomazia cinese ha accolto con favore la decisione di Hanoi di completare non più tardi del prossimo settembre il ritiro delle truppe dalla Cambogia.

Secondo il giudizio di Andreotti

«Fra Usa e Libia clima più sereno»

Alla sua ultima performance internazionale, il segretario di Stato americano Shultz, che fra pochi giorni lascerà il posto al suo successore James Baker, ha approfittato della conferenza di Parigi per un intenso giro di colloqui politici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Lavoro diplomatico intensissimo a latere della Conferenza sulle armi chimiche il cui approdo finale viene dato per scontato dalle delegazioni più importanti.

no esportazioni illegali dotteranno i loro provvedimenti. Genscher ha incontrato anche Shevardnadze, con il quale ha discusso della visita che Gorbaciov dovrà rendere a Bonn nella prossima primavera.



La delegazione libica durante la Conferenza a Parigi sulle armi chimiche

Usa Aumentano le spese militari

NEW YORK Il presidente Reagan ha annunciato che gli stanziamenti degli Stati Uniti per la difesa aumenteranno nel prossimo esercizio finanziario del 2°.

L'annuncio dell'ambasciatore Vorontsov dopo cinque ore di colloqui a Islamabad «La lotta continua» dicono i capi delle fazioni. «Qualcosa si muove» ribatte l'Urss

Invitata a Mosca la guerriglia afghana

L'Urss ha invitato la guerriglia afghana a recarsi a Mosca per nuove trattative per una soluzione pacifica prima del totale ritiro dell'Armata rossa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Il colpo di scena è arrivato, come sempre, alla fine. Da Islamabad, capitale del Pakistan, dove sono apparentemente fallite le trattative per una soluzione pacifica del problema afgano.

gione ha detto al mujahiddin di attendersi a Mosca «per un terzo turno di colloqui, al più presto possibile».

difendersi con successo nel caso in cui i ribelli tentassero di ottenere un successo militare.



Juli Vorontsov

Associazione Crs DIRITTI E POTERI PER UNA DEMOCRAZIA EUROPEA

Azienda commerciale operante in vari Paesi Europei ricerca per il potenziamento dei propri uffici a Mosca: RESIDENT MANAGER

COMUNE DI ADRANO PROVINCIA DI CATANIA Licitazione privata

ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «MARIO ALICATA» Reggio Emilia - Tel. 0522/23323-23658

FRIGIDAIRE IN EDICOLA dicembre 1988 n. 87

Parole dure nei confronti di Reagan ma anche offerta di dialogo al nuovo presidente americano

Da solo e senza scorta il colonnello si è presentato improvvisamente davanti ai giornalisti

Gheddafi a sorpresa propone un faccia a faccia con Bush

TRIPOLI Per Grecia, Spagna, Malta, Italia Gheddafi ha avuto solo parole di elogio. Un ringraziamento particolare ha rivolto al popolo e al governo italiano, che con la loro posizione «hanno confermato la loro amicizia verso la Libia». A una domanda specifica sullo stabilimento di Rabta (che secondo i libici è destinato a produrre soltanto medicine e fertilizzanti e non armi chimiche) ha detto: «Lo finiremo presto e inviteremo tutto il mondo a visitarla».

(Secondo opinioni di esperti, l'impianto dovrebbe entrare in funzione tra due mesi, ma corre voce che i giornalisti potrebbero essere i primi a «ispezionarlo», nei prossimi giorni). Sul delicato argomento, che è all'origine della crisi, Gheddafi è tornato più tardi dicendo testualmente: «La Libia è favorevole all'ispezione di tutte le fabbriche (sottinteso «belliche») del mondo. La Libia è disposta a partecipare a qualsiasi commissione d'inchiesta incaricata di ispezionare fabbriche israeliane, americane, europee e di tutti gli altri paesi. Tutte le fabbriche sospettate debbono essere ispezionate, purché anche la Libia faccia parte della commissione, ma la Libia respinge fermamente ogni discriminazione».

Pallido per le non poche notti insonni trascorse dall'inizio della crisi, ma sorridente e pacato nel tono, Gheddafi non ha risparmiato critiche dure agli Stati Uniti, ribadendo poi però la sua disposizione alla trattativa. Ha accusato il governo di Washington di esercitare «il terrorismo di stato», nei confronti non solo della Libia, ma di altri piccoli paesi come il Nicaragua, Panama, Cuba, l'Angola, ma ha esortato la nuova amministrazione Bush «a sedersi ad un tavolo, faccia a faccia con la Libia, per trovare un accordo su tutte le questioni in sospeso tra i due paesi» (a questo proposito, si parla di un'intesa mediatrice che verrebbe esercitata sia dai palestinesi durante i colloqui a Tunisi, sia dalla Comunità economica europea attraverso l'ambasciata belga che a Tripoli cura gli interessi americani).

Nello sforzo di mettere in dubbio le schematiche cer-

tezze dell'opinione pubblica media del suo più grande antagonista-interlocutore (la maggioranza dei giornalisti presenti era infatti composta da americani), Gheddafi ha ammonito che «il mondo è stufo del terrorismo di stato esercitato da una superpotenza contro un piccolo paese», e che «l'America non ha più nessun sostegno, neppure degli alleati più stretti, nella sua politica aggressiva, ingiusta e ingiustificata».

Respingendo le accuse di favoreggiare il terrorismo, Gheddafi ha fatto una distinzione: «La Libia - ha detto - è contro il terrorismo, ma è a fianco della lotta legittima dei popoli per le cause giuste, come quella del popolo palestinese per la liberazione della sua terra».

Rivolgendosi sempre e soprattutto agli americani, Gheddafi ha ricordato che a causa della politica estera di Reagan «più di mille cittadini degli Stati Uniti sono morti in vari paesi del mondo». E ha aggiunto: «Essi non sono stati uccisi in Libia e dal libico, ma altrove, in paesi che erano stati danneggiati dalla politica americana». (A questo proposito, è interessante notare che secondo stime diplomatiche i tecnici americani che lavorano nel settore petrolifero in Libia sono circa 5 mila, a tutt'oggi, e che ad essi non è mai stato torto un capello, neanche nei momenti di crisi più gravi).

Gheddafi ha detto inoltre: «L'America deve rammentare la sua politica, restaurare il suo prestigio distrutto, rimbancare la sua immagine. Deve dimostrare di aver capito la lezione dei colpi subiti, delle offese ricevute, delle perdite patite a causa della sua politica stupida e infantile, che non ha prodotto nessun risultato positivo».

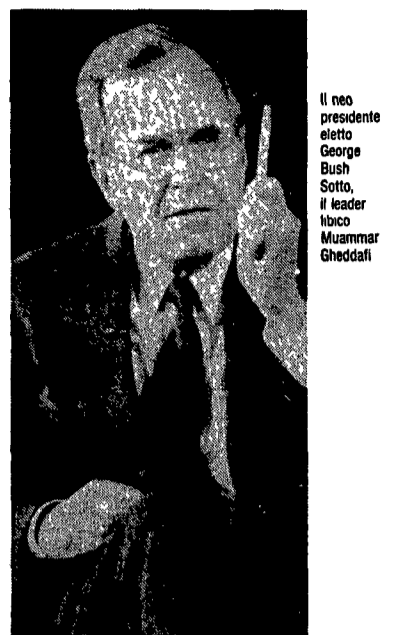
Allargando il discorso ai temi più universali della sicurezza e della pace, Gheddafi ha detto che: «La Libia parteciperà volentieri a tutti i negoziati per il disarmo mondiale, dal fucile alla bomba atomica». E, riprendendo una tematica già toccata in parte nei giorni scorsi da Andreotti, ha aggiunto: «Spetta all'America cominciare a chiudere le fabbriche di bombe atomiche e di neutroni e di armi chimi-

calzoni «alla turca», ha scambiato da prima qualche battuta scherzosa («Sono venuto solo a salutarvi e a bere un caffè») poi ha accettato di rispondere alle domande, infine ha pronunciato una dichiarazione politica molto dura nei confronti degli Usa, ma al tempo stesso aperta al dialogo con Bush

I paesi non allineati: «Si condannino gli Usa»

NEW YORK. I paesi non-allineati hanno sollecitato il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a condannare fermamente gli Stati Uniti per l'abbattimento dei due Mig 23 libici mentre dal canto suo il delegato sovietico Aleksandr Biongov ha definito «accettabile» le asserzioni americane secondo cui i piloti della U.S. Navy hanno reagito a un chiaro attacco.

I rappresentanti dei paesi non allineati hanno presentato la risoluzione poco prima della conclusione della seconda giornata della sessione d'emergenza del massimo organo dell'organismo dell'Onu in corso da giovedì su richiesta della Libia che tornerà a riunirsi domani mattina. La risoluzione è stata tuttavia presentata per un voto non immediato. E secondo fonti diplomatiche dell'Onu è più che probabile che la votazione non avrà luogo prima di due o tre giorni, essendo scritte a parlare tutti i membri del Consiglio. Le stesse fonti danno per scontato che la risoluzione di condanna per l'operato degli Stati Uniti verrà comunque bloccata da un «veto» del delegato americano. La Libia nel frattempo, ha accusato Washing-



Il neo presidente eletto George Bush. Sotto, il leader libico Muammar Gheddafi

toni ad una nave militare belga carica di cappotti militari usati destinati all'esercito zairese. Secondo osservatori vicini al governo di Bruxelles l'episodio fa parte di una disputa che oppone, da diverse settimane, il Belgio alla sua ex colonia. «La vicenda dei cappotti - dice lo Zaire - è un nuovo episodio dell'atteggiamento neocolonialista del governo belga».

Un'ipotesi di Bonn sulla strage del jumbo

Potrebbe essere stato un dipendente dello scalo londinese l'autore dell'attentato che ha fatto esplodere il jumbo della Pan Am (nella foto). L'ipotesi è stata avanzata dai servizi segreti della Germania occidentale ma il ministero dei Trasporti inglese si è rifiutato di commentarla. La bomba sarebbe stata attaccata al soffitto, tra la cabina di pilotaggio e il vano bagagli anteriore, dove vengono messi i carichi inerti a venti chili. Ma per far esplodere l'aereo, la valigia con la bomba avrebbe dovuto pesare oltre i trenta chili e non avrebbe quindi potuto trovarsi nel vano anteriore ma in quello posteriore. Così, deducendo le fonti tedesche, l'esplosivo deve essere stato messo a bordo da qualcuno all'aeroporto londinese, forse proprio da un dipendente dell'aeroporto che aveva accesso al jumbo.

C'erano 24 miliardi in diamanti sul volo Pan Am

In Scozia proseguono le ricerche dei rottami dell'aereo esploso il 21 dicembre scorso. L'attenzione degli inquirenti è puntata sulla foresta di Harwood, che un centinaio di agenti stanno setacciando alla ricerca di nuovi indizi. Si cerca in particolare una valigia carica di diamanti per un valore di 10 milioni di sterline (oltre 24 miliardi di lire) di proprietà di un gioielliere americano, morto nella strage che li aveva acquistati ad Amsterdam per rivenderli in patria.

«Sfregiati» a Berlino tre monumenti antinazisti

Una testa di maiale berlinese venuta a Berlino da un ponte del canale Landwehr, sotto il quale si trova il monumento in memoria di Rosa Luxemburg. Sul luogo dell'uccisione della dirigente comunista, ignoti neonazisti hanno tracciato una grossa svastica. Durante la notte, la polizia berlinese ha trovato due mezzette di maiale appese davanti al monumento che ricorda le esecuzioni capitali di coloro che parteciparono alla fallita congiura del '20 luglio contro Hitler, mentre altre due mezzette erano deposte sulla lastra di marmo che sul ponte Putz, vicino alla stazione ferroviaria di Tiergarten, ricorda le vittime dei campi di concentramento nazisti. L'organizzazione «20 aprile» (data di nascita di Hitler) si è attribuita la responsabilità delle tre vergognose azioni.

Lo sforzo di mettere in dubbio le schematiche cer-

Reagan in clinica per un piccolo intervento

Il presidente americano (nella foto) è stato ricoverato al Walter Reed Army Medical Center di Washington per essere sottoposto come era stato già annunciato a un intervento chirurgico necessario per porre fine a un'impertinente che ha causato la lenta ma costante costrizione di due dita della sua mano sinistra. «Le condizioni di Reagan sono perfette - hanno assicurato i medici - e ciò accelererà la sua ripresa. Ma per ovvi motivi precauzionali il presidente non lascerà la clinica prima di domenica prossima».

Cina, gli africani tornano in classe

Si va smorzando la tensione razziale che ha provocato gli incidenti tra i ragazzi cinesi e i borsisti africani che studiano all'Università di Nanchino. L'ambasciatore del Congo si è impegnato nell'opera di riconciliazione cercando di convincere gli studenti a riprendere la normale attività universitaria e invitando a rispettare le tradizioni culturali cinesi. La Cina ha rassicurato gli ambasciatori africani che non è mai stata commessa nessuna violenza contro gli studenti, accusando la stampa occidentale di aver diffuso notizie false sui rapporti tra i giovani africani e cinesi.

Lo Zaire rispedisce in Belgio vecchi cappotti

In Zaire non fa mai freddo, non c'è inverno e non nevica mai. Dunque, i cappotti vecchi dell'esercito belga non ci interessano. Così il governo di Kinshasa ha fatto sapere che impedirà l'ingresso nelle sue acque territoriali ad una nave militare belga carica di cappotti militari usati destinati all'esercito zairese. Secondo osservatori vicini al governo di Bruxelles l'episodio fa parte di una disputa che oppone, da diverse settimane, il Belgio alla sua ex colonia. «La vicenda dei cappotti - dice lo Zaire - è un nuovo episodio dell'atteggiamento neocolonialista del governo belga».

Un'ipotesi di Bonn sulla strage del jumbo

Potrebbe essere stato un dipendente dello scalo londinese l'autore dell'attentato che ha fatto esplodere il jumbo della Pan Am (nella foto). L'ipotesi è stata avanzata dai servizi segreti della Germania occidentale ma il ministero dei Trasporti inglese si è rifiutato di commentarla. La bomba sarebbe stata attaccata al soffitto, tra la cabina di pilotaggio e il vano bagagli anteriore, dove vengono messi i carichi inerti a venti chili. Ma per far esplodere l'aereo, la valigia con la bomba avrebbe dovuto pesare oltre i trenta chili e non avrebbe quindi potuto trovarsi nel vano anteriore ma in quello posteriore. Così, deducendo le fonti tedesche, l'esplosivo deve essere stato messo a bordo da qualcuno all'aeroporto londinese, forse proprio da un dipendente dell'aeroporto che aveva accesso al jumbo.

C'erano 24 miliardi in diamanti sul volo Pan Am

In Scozia proseguono le ricerche dei rottami dell'aereo esploso il 21 dicembre scorso. L'attenzione degli inquirenti è puntata sulla foresta di Harwood, che un centinaio di agenti stanno setacciando alla ricerca di nuovi indizi. Si cerca in particolare una valigia carica di diamanti per un valore di 10 milioni di sterline (oltre 24 miliardi di lire) di proprietà di un gioielliere americano, morto nella strage che li aveva acquistati ad Amsterdam per rivenderli in patria.

«Sfregiati» a Berlino tre monumenti antinazisti

Una testa di maiale berlinese venuta a Berlino da un ponte del canale Landwehr, sotto il quale si trova il monumento in memoria di Rosa Luxemburg. Sul luogo dell'uccisione della dirigente comunista, ignoti neonazisti hanno tracciato una grossa svastica. Durante la notte, la polizia berlinese ha trovato due mezzette di maiale appese davanti al monumento che ricorda le esecuzioni capitali di coloro che parteciparono alla fallita congiura del '20 luglio contro Hitler, mentre altre due mezzette erano deposte sulla lastra di marmo che sul ponte Putz, vicino alla stazione ferroviaria di Tiergarten, ricorda le vittime dei campi di concentramento nazisti. L'organizzazione «20 aprile» (data di nascita di Hitler) si è attribuita la responsabilità delle tre vergognose azioni.

Slitta a febbraio il vertice Per la pace in Centro America si attende l'insediamento del nuovo presidente Usa

SAN JOSÉ. Il vertice dei presidenti dei paesi dell'America centrale per esaminare la situazione e le prospettive di pace nella regione in programma per il 15 gennaio nel Salvador, è stato rinviata a febbraio. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il presidente del Costa Rica Oscar Arias premio Nobel per la pace per le sue iniziative a favore della pace nella regione.

«Credo che nelle attuali circostanze non esistano le condizioni che possano garantire il successo della riunione - ha detto Arias - Quando si realizzerà il vertice i capi dello Stato della regione dovranno cercare insieme la soluzione dei molti problemi che hanno impedito finora il raggiungimento degli obiettivi degli accordi di pace della seconda riunione svoltasi a Esquipulas (Guatemala).

Arias, tra le ragioni per il

Lo denuncia l'inglese «Guardian» Genocidio in Somalia La guerra civile infuria

LONDRA. Genocidio in Somalia è questa la terribile denuncia lanciata nel quotidiano inglese «Guardian» secondo il quale centinaia di migliaia di persone sarebbero state uccise o allontanate dalle loro case nella Somalia del nord in seguito ad una serie di operazioni militari delle truppe governative.

L'autorevole quotidiano inglese racconta in un articolo di prima pagina che gli interventi governativi sono stati concentrati su tre città del Nord: Hargeisa, Berbera e Burao bombardate a tappeto dall'aviazione per distruggere le roccaforti dei ribelli del «Movimento nazionale somalo». Il bilancio dei bombardamenti sarebbe di ventimila vittime. «Migliaia di altre persone - prosegue l'articolo - stanno morendo di fame perché le forze armate somale impediscono sistematicamente alle

Dopo l'esecuzione degli assassini di Indira Gandhi Scatta la vendetta dei sikh Massacrati dieci indù nel Punjab

Puntuali e spietati i sikh hanno vendicato l'esecuzione dei due assassini di Indira Gandhi uccidendo dieci civili indù in un villaggio del Punjab. In un volantino, abbandonato sul posto, gli estremisti sikh hanno preannunciato nuove stragi e il governo di Rajiv Gandhi ha già adottato eccezionali misure di sicurezza facendo affluire nella regione migliaia di militari.

AMRITSAR. All'indomani dell'impiccagione di Sant Singh e di Kehar Singh giustiziati a New Delhi per l'assassinio del primo ministro indiano Indira Gandhi gli estremisti sikh hanno scatenato una nuova ondata di violenze nella regione del Punjab. Decisi a vendicare con il sangue i due coraggiosi sikh impiccati un gruppo di sikh armati di fucili automatici «Ak 47» - Kalashnikov di fabbrica zionista sovietica - hanno fatto irruzione nel villaggio di Badowal uccidendo dieci civili indù.

È stato un vero e proprio massacro consumato in pochi minuti sotto gli occhi di tutti. Le vittime sono state uccise nel villaggio del Punjab Decisi a vendicare con il sangue i due coraggiosi sikh impiccati un gruppo di sikh armati di fucili automatici «Ak 47» - Kalashnikov di fabbrica zionista sovietica - hanno fatto irruzione nel villaggio di Badowal uccidendo dieci civili indù.

Le rivolte dei militari argentini
Il presidente respinge le pretese degli insorti e rivoluziona i vertici delle forze armate

I pronostici per le elezioni
Forse ribaltate le previsioni che finora davano per vincente il candidato dei peronisti

Alfonsín e i generali golpisti

Il braccio di ferro prima del voto di maggio

Con questo articolo il politologo argentino Pablo Giussani inizia la sua collaborazione col nostro giornale. L'argomento di questa corrispondenza da Buenos Aires è l'atteggiamento di Alfonsín dopo i recenti tentativi di sedizione militare, in vista della scadenza del suo mandato. Quest'anno il presidente ha rinunciato per la prima volta alle sue vacanze natalizie...

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Niente vacanze questa estate per il presidente. Da quando assunse il potere cinque anni fa Raul Alfonsín era rimasto fedele all'abitudine di ritirarsi alla vigilia di Natale per un riposo di quindici giorni al mare o al suo paesino natale di Chascomus, nella provincia di Buenos Aires. Questa volta però, mentre inaugura l'ultimo anno del suo mandato ha deciso di fare un'eccezione. Si sa che in Argentina le feste di fine d'anno coincidono con il periodo delle vacanze estive, che è stata sempre anche una parentesi di calma nella tradizionalmente febbrile attività dei militari golpisti. Per i governi civili, il pericolo cominciava in marzo e si spegneva alla fine d'ottobre. Questa specie di norma tacita dell'irregolarità militare argentina fu trasgredita nel gennaio dell'anno scorso, quando l'ex tenente colonnello Aldo Rico tentò senza successo una seconda ribellione a Monte Caseros, nella provincia settentrionale di Corrientes, dopo la prima che egli stesso aveva tentato nell'aprile 1987.

Poi il colonnello Mohamed Ali Seineldin si rese responsabile di una nuova sedizione nel dicembre dell'88 quando capeggiò una sommossa alla base militare di villa Martelli, sul limite nord ovest della capitale. Anche lui però finì per deporre le armi e lasciarsi arrestare in ciò che funzionari del governo chiamarono una resa ma che in ambienti militari venne definito come un «accordo» fra il colonnello e il capo dell'esercito, generale Jose Dante Cardi. Come risultato di questa intesa secondo le fonti militari, Cardi assunse l'impegno di rinunciare come scopi dell'esercito istituzioni gli obiettivi intoccati dai ribelli per giustificare la rivolta. Si trattava di riscattare l'onore dell'arma oltraggiata dalle accuse di genocidio rivolte contro membri delle forze armate per le atrocità commesse durante la recente dittatura.



Paradossalmente, secondo le indiscrezioni militari, l'accordo includeva anche una prossima rinuncia di Cardi affinché potesse essere sostituito da un generale meno «liberale» e più vicino al nazionalismo ultracattolico dei ribelli. Lo stesso Cardi, più tardi, ammise praticamente l'esistenza di questo patto in una intervista per la tv, nella quale avvertì anche che le sommosse militari sarebbero continuate se il governo non avesse accettato gli obiettivi, ormai fatti propri da tutto l'esercito.

È spiegabile quindi che Alfonsín rinunciò alle sue vacanze. Formalmente la ribellione è finita, ma la crisi rimane aperta dal momento che il vertice dell'esercito appariva assai virtualmente la rappresentanza dei ribelli. Alfonsín, che di fronte all'insurrezione di Rico nell'aprile dell'87 accettò almeno

di parlamentare coi ribelli, ha fatto questa volta una meditata scommessa sull'intransigenza. Sapeva che tutto questo baccano militare non poteva sorpassare il livello di un movimento di pressione. Mancavano tutte le condizioni per un colpo di Stato sostanzialmente popolare, appoggio internazionale e persino consenso militare intorno a un progetto comune di governo.

Alfonsín pare convinto che questa nuova impostazione del suo braccio di ferro con le Forze armate permetterà al paese di arrivare con calma alle elezioni presidenziali del 14 maggio, poiché l'unità militare che infatti si è realizzata finora per ricattare il governo con l'obiettivo di una amnistia

berno venuti a trovare di fronte a una alternativa di ferro fra l'impossibile presa del potere e la ritirata, che sarebbe divenuta così inevitabile. Questa fu la scommessa del presidente.

Egli fece convocare una riunione straordinaria dell'assemblea legislativa - ossia una seduta congiunta del Senato e della Camera - e in mezzo ad una enorme aspettativa nazionale scandì in quello scenario il suo «no» alle esigenze dei ribelli. Più tardi mandò in pensione il generale Cardi, che non poteva rimanere in carica dopo una dichiarazione come quella fatta alla tv. E per non destare il sospetto che questo fosse un cedimento di fronte alla sedizione, affidò la conduzione dell'esercito al generale Francisco Cassino, una delle figure meno accettabili dall'entourage di Seineldin.

È chiaro che da questo atteggiamento di Alfonsín è scaturita una situazione nuova, un salto di qualità rispetto allo schema precedente delle relazioni fra le Forze armate e il potere civile. È finita ormai la possibilità delle rivolte militari intese come una forma di lobbying o di pressione sul governo. Da ora in poi bisogna stare zitti o rovesciare il presidente.

Alfonsín pare convinto che questa nuova impostazione del suo braccio di ferro con le Forze armate permetterà al paese di arrivare con calma alle elezioni presidenziali del 14 maggio, poiché l'unità militare che infatti si è realizzata finora per ricattare il governo con l'obiettivo di una amnistia

non potrebbe reggere qualora si volesse produrre un colpo di Stato.

Altri invece credono che il pericolo di qualche azione militare futura non è scomparso del tutto. Un punto oscuro della grande unità nazionale contro il golpe è stato l'atteggiamento del peronismo, particolarmente del settore più vicino al candidato presidenziale Carlos Menem, che di fronte alla crisi ha adottato una posizione di relativo distacco. I cosiddetti peronisti rinnovatori, rivali dei menemisti, hanno dovuto fare grandi sforzi per convincere costoro ad essere presenti nella riunione dell'assemblea legislativa convocata da Alfonsín.

Il menemismo raggruppa le correnti nazionaliste ed autoritarie che compongono la destra peronista e che nutrono una ostentata simpatia per personaggi come il colonnello Seineldin. Esponenti menemisti, per esempio, hanno definito la ribellione di costui come una mossa destinata ad impedire un autogolpe progettato da Alfonsín per bloccare l'accesso di Menem al potere se il peronismo vencesse le prossime elezioni presidenziali.

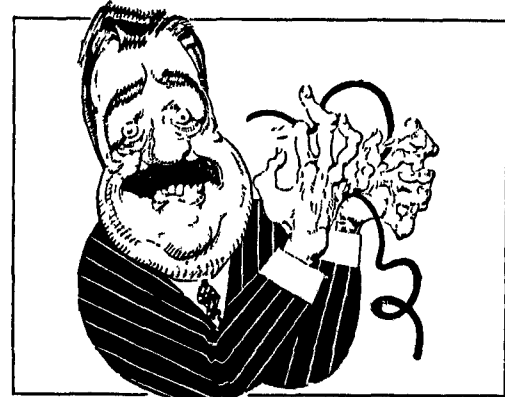
C'è anche chi sottolinea la comune origine araba di Menem e Seineldin come qualcosa di rilevante per spiegare l'esistenza di una certa simpatia fra entrambi. La moglie di Seineldin, interrogata da un giornalista poco prima della crisi sulle preferenze elettorali di suo marito, disse che il colonnello avrebbe votato per Menem perché lo considera

«il più nazionale» dei candidati.

Il colonnello in pensione Simón Arguello, consigliere di Menem in questioni militari, è un ammiratore confessato di Seineldin. Secondo informazioni di stampa pubblicate prima della recente crisi, egli aveva visitato il ministro della Difesa, Horacio Jaunarena, per chiedergli che Seineldin venisse promosso quest'anno al grado di generale. Lo scopo apparente di questa iniziativa era quella di rendere poi più facile per un eventuale presidente Menem la nomina di Seineldin quale capo dell'esercito.

Fonti del partito radicale di Alfonsín hanno espresso il parere che la sommossa di Seineldin, significativamente scoppiata quando mancava soltanto un semestre alle elezioni, era collegata in qualche modo con la campagna elettorale di Menem. Il candidato radicale Eduardo Angelis si sarebbe visto condannato alla sconfitta se Alfonsín avesse concesso sotto pressione una amnistia ai militari. E da considerarsi anche che una misura simile presa dall'attuale presidente avrebbe liberato Menem dall'impaccio di dover assumere più tardi questa costosa responsabilità.

I radicali adesso pensano che l'atteggiamento di Alfonsín di fronte alla mossa di Seineldin abbia rovesciato questa prospettiva e aspettano fiduciosi i risultati dei primi sondaggi dell'opinione pubblica fatti dopo la rivolta. Alla vigilia della crisi, Menem aveva un vantaggio di dieci punti sul suo rivale radicale.



Il presidente Alfonsín in un disegno di Carlos Nine tratto da «El Periodista» di Buenos Aires. Sotto militari difendono da un eventuale attacco il palazzo presidenziale, nel dicembre scorso

Fermo discorso alla vigilia del plenum

Gorbaciov replica ai critici

«No, indietro non si torna»

MOSCA A che punto si trova la perestrojka, quali sono i suoi problemi più acuti, qual è la situazione del paese, della sua economia, del suo clima politico e morale? Che sta succedendo tra gli intellettuali, nel partito? Quali sono le tendenze in atto? Dove si sta andando? Di fronte ad una vasta assemblea di «uomini di scienza e di cultura» - convocati venerdì al Comitato centrale - Mikhail Gorbaciov ha affrontato di petto l'analisi dei «suoi» tre anni e mezzo alla guida del partito e del paese.

Un grande discorso sullo «stato dell'Unione», quasi una relazione congressuale, per molti aspetti drammatica nel contenuto, anche se nella forma di una «messa a punto» in coincidenza con l'inizio di un anno che si preannuncia al tempo stesso difficile e decisivo.

Lo scontro si è fatto di nuovo acuto. Emergono obiezioni, critiche «da destra», cioè - dice Gorbaciov - dai conservatori, e «da sinistra», cioè - dice Gorbaciov - da quelli che vorrebbero «saltare le tappe», e, ciò facendo, non si accorgono di proporre un ritorno al passato, alla «politica del bulldozer», ai metodi del comando amministrativo. «Questo non lo permetteremo mai». La svolta, che «ci è indispensabile», non la si può costruire senza il popolo. «Non è forse per questo che si è fatta la rivoluzione?». A quelli che obiettano che prima bisogna fare la riforma economica e poi democratizzare il paese, Gorbaciov risponde: «Non è serio. Non ci può essere alcuna riforma economica senza democrazia senza lo Stato socialista di diritto».

La XIX Conferenza del partito è stato un crinale decisivo la perestrojka si può misurare in termini di «prima» e «dopo» il giugno 1988. C'è chi accusa il centro di

Gorbaciov affronta la contestazione di destra e di sinistra con un franco esame dei quattro anni della sua perestrojka. Abbiamo una strategia solida e il paese è già cambiato. Ma si poteva fare di più e meglio. La gravissima eredità del passato non ha impedito una nuova politica sociale. Non abbandonano del socialismo, ma un socialismo «qualitativamente nuovo». Indietro non si torna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA



Mikhail Gorbaciov

caduta del prezzo del petrolio) di 37 miliardi di rubli e le entrate statali si sono ridotte di 49 miliardi di rubli (per la campagna antialcolica). In tutto qualcosa come 180.000 miliardi di lire. Poi si aggiunge Chernobyl, il terremoto in Armenia «e - perché tacerlo? - le spese per la guerra afgana».

Risanare è un compito immane. Ma c'è chi specula sulle difficoltà attribuisce i problemi di oggi «alla perestrojka. Qualcuno incontra involontariamente altri con un preciso disegno politico. Il ruolo dell'intelligenza è stato decisivo per cambiare l'atmosfera politica del paese. Indietro non si tornerà sul terreno delle garanzie democratiche. Ma ci sono i segni preoccupanti di un dibattito virulento tra gruppi contrapposti. E invece c'è bisogno del «consolidamento delle forze che sostengono la perestrojka».

Le obiezioni toccano anche la politica estera. Il fatto è - dice Gorbaciov - che «c'è un ritardo nell'elaborazione della dialettica tra valori generalmente umani e interessi di classe. E ciò si traduce, diciamo francamente in sciochche accuse di abbandono delle posizioni del socialismo di rinuncia all'approccio di classe e agli interessi del movimento di liberazione nazionale». Ma il «nuovo modo di pensare» è anche «riconoscimento del diritto di ogni popolo alle sue scelte» e nello stesso tempo, «la deideologizzazione dei rapporti, interstatali non significa affatto deideologizzazione dei rapporti internazionali».

Risposte a domande e obiezioni che vengono da molte parti e che indicano una crescente articolazione - con punte estreme - del dibattito politico interno. Ma Gorbaciov è deciso: indietro non si torna, anche se il cammino è lungo e pieno di insidie.

non avere una strategia. Dove si vuole andare? La perestrojka è il caos. Gorbaciov replica: la strategia l'abbiamo «è un socialismo qualitativamente nuovo». Ma c'è anche chi attacca il partito. E Gorbaciov replica: chi attacca il partito attacca la perestrojka. È vero che la situazione economica è estremamente pesante che la vita

Da oggi la pesca di frodo non pesa più sulla fedina penale. Ma sulla coscienza dei parlamentari.

Perché nessuno ci ha detto che i reati di pesca abusiva si strascicano sono stati depenalizzati? Il 4 agosto nel Parlamento semidesserto, è stata approvata una legge grazie alla quale i pescatori abusivi a strascico non rischiano più di sporcarsi la fedina penale con un processo, una ammenda o l'arresto fino ad un anno né di vedersi sequestrato il peschereccio. Se la cavano con una sanzione amministrativa da 1 a 6 milioni. Non sappiamo perché i parlamentari siano restati muti come pesci. Sappiamo però chi ha proposto la legge: il Ministro della Marina Mercantile. Per cambiare questa situazione unisciti al WWF.

Cognome _____
 Nome _____
 Via _____
 Cap _____ Località _____
 Telefono _____

Inviare a WWF ITALIA
Via Salaria 290 00199 ROMA

L'Unità Al via il 12 la festa sulla neve

TRENTO «Dieci giorni in cui prevarrà soprattutto la grande volontà di confronto»...

Con il ministro Gaspari sotto inchiesta altri due esponenti democristiani: il senatore Azzaretti e Bruno Tabacci, presidente della giunta regionale lombarda

Fondi abusivi alle chiese? A Pavia baruffa Dc-Psi

A cento chiese i fondi destinati all'Oltrepò pavese devastato dalle frane? La magistratura milanese indaga sul destino di oltre due miliardi stanziati l'anno scorso dall'allora ministro della Protezione civile Remo Gaspari...

MARCO BRANDO

ROMA «Non ho mai avuto occasione di incontrare i vescovi e i parroci dell'Oltrepò pavese»...

Ugo Finetti (Psi) riguarda la destinazione al restauro di un centinaio di chiese di parte dei soldi stanziati per il risanamento dei paesi colpiti dalle frane...



Bruno Tabacci presidente regione Lombardia

In pieno centro a Torino Due gemelli handicappati abbandonati a se stessi La Usi non è «competente»

TORINO Due fratelli gemelli di 39 anni, handicappati psichici vivono da anni in stato di abbandono nel cuore della città... «Stando agli autori della «protesta», i servizi psichiatrici, i servizi sociali, i servizi di assistenza sociale del quartiere centro non intenderebbero «invadere» un campo che è pertinenza dell'Usi»...

A Bologna l'esilarante concorso Sarda, un metro e 40 è la prima «tap-model»

Intendiamo non sono né bassa, né corta, né piccola, semplicemente molto concentrata. Al grido di «donna nana tutta sana» 32 concorrenti arrivate a Bologna da ogni parte d'Italia si sono contese venerdì sera il titolo di prima «tap model» della storia...

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Che cos'è una tap model? Tutto quello che una tap model non vorrebbe mai essere... «Dopo oltre due ore di gara e risate ecco uscire le prime tre, accompagnate da sei delicate e in abito da sposa scortate dal nobile corpo dei vigili urbani di Bologna»...



Sonia Steri, la prima Tap-model italiana (m. 1,40) con il fidanzato Giorgio Drago (m. 1,76)

ma era certa di essersi aggiudicata la settimana a Parigi e la copertina di Anemona (che non sarà quella di «Vogue», ma è pur sempre qualcosa) Tutta colpa della domanda di cultura generale... «Mi ero preparata su Queddini»...

Processo per poliziotti, cc e un magistrato Strage di Peteano: complotto per salvare i «neri» colpevoli

Le deviazioni per coprire i «neri» che avevano portato a termine la strage di Peteano (tre carabinieri morti, nel 1972) ci furono, eccome. Nove persone, tra cui ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia e persino un magistrato, sono state ora rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Venezia. Tutti, facendo sparire tracce importanti, salvarono un gruppo locale di neofascisti.

VENEZIA. Nove persone, tra cui ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia e un magistrato, sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson al termine di un'inchiesta sulle deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano nella quale, nel 1972 morirono tre carabinieri e rimase ferito un sottotenente dell'Arma il procedente da seguito ad un'altra inchiesta, condotta sempre dal giudice Casson, che portò, nel luglio del 1987, alla condanna, da parte della Corte d'assise di Venezia, di due presunti esecutori materiali dell'attentato... «Ero a letto - ha raccontato agli agenti - quando attorno alle tre e mezzo ho aperto gli occhi e mi sono accorta che Domenico non era più accanto a me»...

«aereo nell'ottobre successivo, sarebbe stato possibile risalire al gruppo neofascista che aveva organizzato la strage. Le indagini seguirono invece prima la pista dell'estrema destra e poi quella della «frequenza comune»... «Non ce l'abbiamo - hanno detto - con i due gemelli, ma è inaccettabile che

13-14-15 Gennaio 1989 Giornate di mobilitazione nazionale promosse dalle donne comuniste

Contro la violenza sessuale il Parlamento approvi subito una legge giusta.

«Contro la violenza sessuale il Parlamento approvi subito una legge giusta»... «L'improvviso me lo sono trovato addosso. Mi ha tolto le mutande e mi ha stuprato»...

Milano, l'uomo è finito a San Vittore Denuncia il marito sorpreso a stuprare la figlia

MILANO Si è svegliata alle tre e mezzo di notte e ha scoperto che il marito si era trasferito nel letto della figlia quindicenne e l'aveva violentata. Allora Rita S. ha fatto quello che molte donne non hanno il coraggio di fare: ha chiamato il 113 e ha fatto arrestare il marito stupratore. Quando alle quattro del mattino sono arrivati i poliziotti della volante a mettergli le mani addosso, Domenico S., operaio di quarantadue anni, ha fatto finta di cadere dalle nuvole... «Ma figlia non l'ho neanche sfiorata mi ero alzato solo a bere un bicchiere d'acqua»...

NEL PCI Si riunisce il consiglio Fgci

INIZIATIVE DI OGGI. L. Pettinari, Bolzano. DOMANI. G. Borgne, Cosanz; M. Magno, Napoli; L. Pettinari, Trento; M. Stefanini, Ceggia (Ve); L. Violante, Verona e Carpi (Mo). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di mercoledì 11 gennaio. Seminario del trasporto aereo, indetto dall'Istituto Palmiro Togliatti e dalla commissione Trasporti, casa, infrastrutture della Direzione, si terrà il 9-10 gennaio alle Frattocchie (con inizio alle ore 10 del 9 gennaio) il seminario sul trasporto aereo al quale parteciperanno operatori di ogni comparto del settore e dirigenti del Pci. Relazione di Libertini, comunicazioni di Ciferdini, Abbadesse, Di Carlo, Di Rienzo, Iodice, Gioia, Guastieri, Galasso. Fgci. Il Consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato nei giorni 9, 10 e 11 gennaio presso la scuola sindacale Cgil di Arco. Ordine del giorno la votazione del manifesto congressuale, il contributo delle Fgci al 18° congresso nazionale del Pci, elezione degli organismi dirigenti ed esecutivi. Relazione di Gianni Cupero, segretario nazionale della Fgci. Domani. Alle ore 9.30, presso la Direzione è convocata la riunione della prima commissione del Comitato centrale, sul tema «Sviluppi recenti e prospettiva nuova nella politica internazionale» (relatore Giorgio Napolitano).

Brindisi 9 albanesi in fuga con peschereccio

BRINDISI. Il comandante di un peschereccio albanese, Enver meta di 31 anni, e otto passeggeri dei quali non è stata resa nota l'identità, hanno chiesto stamane asilo politico all'ufficio stranieri della questura di Brindisi dopo che l'imbarcazione sulla quale navigavano si è incagliata nel porto esterno di Brindisi.

Secondo quanto hanno reso noto gli agenti della polizia portuale, il peschereccio «Dakati», comandato da Enver Meta, è partito da Durazzo l'altra mattina per una battuta di pesca con sette uomini di equipaggio, oltre il comandante. Nel corso della giornata quest'ultimo, con uno stratagemma, avrebbe imbarcato otto «passeggeri» raccogliendoli lungo la costa albanese. La sera - sempre a quanto si è saputo - avrebbe chiuso a chiave l'equipaggio nelle cabine, assicurando che avrebbe pensato lui alla rotta. Si sarebbe invece diretto verso la costa italiana dove è giunto nelle prime ore di ieri mattina. I sette uomini dell'equipaggio, che non erano acesi a terra per chiedere asilo politico, sono stati condotti dalla polizia negli uffici della stazione marittima in attesa di ulteriori accertamenti. Ulteriori notizie sulla vicenda del peschereccio albanese che stamane hanno chiesto asilo politico, a Brindisi si sono avute dopo l'interrogatorio da parte della polizia marittima e gli accertamenti diretti dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi Domenico Catenacci. Quest'ultimo ha disposto l'arresto dei comandanti del peschereccio «Dakati», Enver Meta di 31 anni, perché responsabile di quest'atto di persona. A quanto è stato reso noto, Meta avrebbe raccontato di essere partito nel pomeriggio da Durazzo, per una battuta di pesca, insieme ad otto marittimi, in un primo momento. Mentre l'equipaggio dormiva, Meta all'avrebbe chiuso gli uomini a chiave nelle cabine e sarebbe partito a Durazzo per imbarcare i «passeggeri», tra i quali un suo fratello. Si sarebbe diretto quindi verso le coste italiane, giungendo a Brindisi nelle prime ore di ieri mattina. Meta - sempre secondo quanto è stato reso noto - avrebbe incagliato volontariamente il peschereccio fuori del porto di Brindisi nei pressi dello stabilimento «Anichem».

«Nei ministeri sotto le feste la "cinese" ha colpito il doppio» Il sottosegretario liberale Costa illustra i dati d'un sondaggio

«Statali malati di assenteismo»

Caro De Mita, con gli auguri di Natale ti invio un dossier sull'assenteismo negli uffici pubblici. In questi giorni, in particolare, i ministeri romani erano vuoti come deserti lunari: è un uomo di governo, il sottosegretario liberale Costa, l'autore del presente. Ed ecco, mentre si parla di privatizzazione dei servizi, una nuova polemica sulla pubblica amministrazione. A Catanzaro ospedale semi-chiuso: manca il personale.

MARIA SERENA PALIERI ROMA. A Sovato, il più grosso ospedale sulla fascia jonica calabrese, da ieri mattina si accetta solo chi è incappato in un incidente stradale, o almeno, è in fin di vita: malati, infatti, sono per primi infermieri e portanti, decimati dalla «cinese», stanchezza «impossibile far fronte alla situazione». Influenza o piaghe festive? A voler essere obiettivi, quanto allo scottante soggetto scottati pubblici, bisognerebbe allineare sul banco delle testimonianze anche altri due episodi di queste feste gelide e influenzate: gli addetti alla farmacia dell'ospedale sardo provvisti di felpe e guanti perché il riscaldamento è in tilt, e i netturini di Torino, inutilizzati perché mancano le giacche d'ordinanza. Nel magmatico, esplosivo problema dell'inefficienza del pubblico impiego, Raffaele Costa, oggi sottosegretario ai Lavori pubblici del Pli, ha scelto, però una sola parola-chiave: assenteismo. L'assenteismo liberale indossa anche

Per Natale in regalo a De Mita un dossier sull'inefficienza della pubblica amministrazione «Sanità e Beni culturali in testa»

«Statali malati di assenteismo»

Perché è necessario verificare di persona: non sono sufficienti le statistiche ufficiali? Il nostro principio è questo: la pubblica amministrazione è fatta di norme e persone. Le norme sono competenza di

tuato controlli diretti nei ministeri romani e attraverso le Usl. Perché è necessario verificare di persona: non sono sufficienti le statistiche ufficiali? Il nostro principio è questo: la pubblica amministrazione è fatta di norme e persone. Le norme sono competenza di



Esposto di due giornalisti Berlusconi ha mentito sulla P2 e Gelli? Indagherà il pretore

VERONA. Potrebbe anche rivelarsi un boomerang la querela per diffamazione che Silvio Berlusconi aveva presentato tempo fa contro Mario Guarino e Ivano Ruggieri, i giornalisti autori del libro «Berlusconi - Inchiesta sul signor tv».

Affari e politica dietro l'attentato all'ex senatore dc, «gambizzato» in autostrada Tra i mandanti, il direttore generale del più importante Ente di sviluppo agricolo

Tre arresti «eccellenti» in Basilicata

Affari e politica in Basilicata, un intreccio di «amicizie pericolose» che sfocia in un delitto su commissione. Non è la trama di un romanzo di Sciascia, ma i retroscena di un attentato realmente condotto a segno contro un ex senatore dc. Sullo sfondo, il più importante snodo di politica agraria, cioè l'Esab (Ente di sviluppo agricolo di Basilicata), alti burocrati, imprenditori di amministrazione lo stesso Vitelli, il quale si viene così a trovare nella felice combinazione di essere contemporaneamente direttore generale dell'Esab e consigliere della Consyris. La stipula della convenzione tra l'Esab e la società avrebbe consentito a quest'ultima di incassare un sostanzioso anticipo di 5 miliardi sui 27 previsti.

finirsi una adesione. Guarino e Ruggieri ricordano invece una serie di documenti piduisti di contenuto occulto: Berlusconi risultava iscritto dal 1978, dunque ben prima di quanto affermi: ha pagato almeno una quota, attestata da una ricevuta; infine, stando ad un appunto di Gelli, avrebbe anche «prestato giuramento». Già nell'arringa difensiva l'avvocato dei giornalisti, Cosmo Bovio, aveva rilevato anche un'altra strana incongruenza: Berlusconi si sarebbe iscritto come imprenditore edile, ma il suo nome era stato inserito fin da allora da Gelli negli elenchi del settore informazione, lo stesso nel quale costruì in seguito la folgorante carriera. In un secondo memoriale, anch'esso depositato a Verona, gli autori del libro hanno rincarato la dose descrivendo puntigliosamente la fitta rete di rapporti di interesse esistente verso la fine degli anni Settanta fra Berlusconi (attraverso il suo amico e attuale dirigente di Publitalia, Romano Comincioni), l'agrarista Flavio Carboni e alcuni vertici della criminalità organizzata. In due società immobiliari attive in Sardegna, la «Prato verde» e la «Costa delle ginestre», controllate da Carboni e Comincioni, erano soci anche personaggi - oggi tutti morti ammazzati - come Domenico Balducci e Danilo Abbudati; altri rapporti d'affari intercorrevano fra Comincioni e importanti mafiosi, tra cui Pippo Calò, Lorenzo Di Gesù e Gaetano Sansone.

Lotteria Italia, comincia la caccia al vincitore

Table with lottery results for Lotteria Italia, including columns for Serie, Numero, and Provincia. It lists winning numbers for various prize categories like 250 million, 70 million, and 20 million.

Piena parità fra servizio civile e servizio militare

E' ormai patrimonio comune di autorità internazionali che la difesa non si realizza solo con le armi...

«E' facile immaginare le reazioni che si avrebbero se l'Urss compisse atti simili a quello perpetrato dalle forze armate Usa»

Un maestro chiama a protestare

Caro direttore che il momento politico internazionale sia di estrema gravità, nessuno può porlo in dubbio...

Altre notizie e commenti sulla riforma del servizio civile e militare.

Anche se piccola cosa è sempre malcostume»

Caro direttore, mi è stata recapitata per posta una busta con l'intestazione «Il sottosegretario di Stato per le Poste e Telecomunicazioni»...

«Bandiera rossa» e dirò anche «mi si permetta da chi celebra oggi Parigi lasciando in ombra Mosca»...

Lento il Partito sulle questioni ambientali

Caro direttore, premetto che sono un militante comunista nella Fgci da sei anni, e prima ancora della rifondazione di quest'ultima...



La Terra sta morendo lentamente (o velocemente, chissà) e altrettanto lentamente, ma sta muovendo il partito nella ricerca disperata verso la cultura (ed il voto) ambientalista...

Le «quote»: spazio concesso o terreno di attivazione?

Caro Unità, quello che viene detto nel bollettino della Libreria delle Donne di Milano «Sotto il segno del gennaio 89» è politicamente importantissimo per le donne che hanno voglia di muoversi...

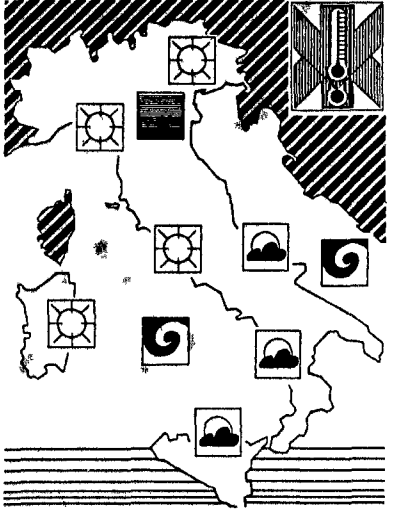
Tutto ciò comporta però anche un'adesione alla nostra dottrina e organizzazione difensiva armata. Pare infatti, anche alla luce della nuova situazione internazionale, sempre più necessario adeguare lo spirito delle Forze armate al ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...

Cantare la «Marsigliese» va bene ma non basta

Caro direttore, ho letto giorni fa sull'Unità una brillante esaltazione della Rivoluzione francese. Premetto che sono, dalla nascita oserei dire, uno che si è sempre esaltato al canto della «Marsigliese»...

Il servizio civile, organizzato al di fuori delle strutture del ministero della Difesa, potrebbe coerentemente coordinarsi con la Protezione civile, prevedendo un addestramento minimo per tutti i cittadini sulla difesa e della partecipazione individuale a questa. La conseguenza non può che essere la riforma della leva, evidentemente, ma in un quadro più ampio che garantisca la libertà individuali e il rispetto dei principi costituzionali che sono alla base della convivenza civile nel nostro paese.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si sta gradualmente risolvendo la parentesi meteorologica durante la quale moderate perturbazioni di origine atlantica hanno attraversato la nostra penisola da nord ovest verso sud-est. Ora sta nuovamente prendendo campo l'anticiclone atlantico che estende una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso l'area mediterranea...

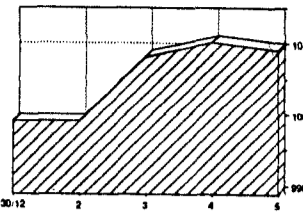
Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad. Includes columns for city names and temperature ranges.

LOTTO

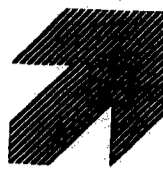
Table showing lottery results for the 1st extraction on January 7, 1989. Lists winning numbers and prize amounts for various categories.

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO. Giornale del LOTTO da 20 anni. PER ESSERE VERI GIOCATORI!

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro della Marina mercantile decreta a favore dei privati limitando l'attività delle compagnie ai soli lavori di facchinaggio

Forti tensioni negli scali bloccati ieri da uno sciopero nazionale Dure proteste dei sindacati che confermano le agitazioni programmate

Prandini dichiara la guerra dei porti

Nei porti italiani adesso è guerra davvero. Contro i lavoratori portuali, scesi in sciopero dopo le sue circolari, il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini spara una nuova bordata: un decreto che limita la riserva di lavoro in pratica al solo «camellaggio» e apre gli scali alla privatizzazione selvaggia. Dura replica dei sindacati. L'opposizione del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Negli scali marittimi italiani rischia di diventare uno scontro senza precedenti fra il governo e i lavoratori portuali, con possibili, pesanti, conseguenze sull'intera economia del paese, fortemente dipendente dall'import-export. A dichiarare la guerra è stato il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini con due disegni di legge miranti alla privatizzazione dei porti ed un paio di circolari amministrative dirette a colpire le Compagnie portuali. Contro questo disegno i sindacati, unitariamente, avevano reagito con lo sciopero conclusosi ieri sera e chiedendo al ministro di aprire una trattativa seria sull'argomento.

L'incontro era stato già fissato per martedì ma ieri c'è stata la perdita e sorpresa di Prandini. Il ministro ha stralciato un articolo del suo disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento e l'ha trasformato in decreto, rendendolo operante da subito e cambiando con questo atto amministrativo tutta l'organizzazione dei porti. Il decreto infatti riduce ai minimi termini la cosiddetta «riserva di lavoro portuale» riconosciuta dal codice della navigazione alle Compagnie. In pratica i portuali che oggi lavorano su tutto il porto, manovrando mezzi, utilizzando la telematica ed occupandosi di logistica dovrebbero tornare ad essere, come nei secoli scorsi, solo dei «camellieri» (voce arabo-mediterranea che sta per facchino) occupati unicamente nelle operazioni

strada ad un uso unilaterale di un grande patrimonio pubblico e un inaccettabile degrado dei rapporti di lavoro. Il sindacato conferma le azioni di lotta già decise a livello nazionale e convoca con urgenza il comitato unitario del settore portuale. Il governo deve essere impegnato, con una immediata convocazione presso la presidenza del Consiglio, a un confronto serrato e rispettoso delle regole in base alle quali si devono realizzare le ristrutturazioni dei servizi pubblici del trasporto.

Donatella Turtura, segretaria generale Filr Cgil, ha aggiunto: «Incoraggiato dal recente articolo di De Mita il ministro Prandini procede a privatizzare i porti, per di più in via amministrativa. Mi auguro che tale scelta non trovi consenso entro il governo come è già avvenuto di recente per la privatizzazione delle ferrovie. La strada di De Mita è infatti del tutto opposta a quella scelta dagli altri paesi europei che rafforzano il carattere pubblico dei servizi di trasporto e su questa base definiscono nuove relazioni con i settori privati dell'economia».

E Livorno si ribella «Questo ministro deve andarsene»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. L'attacco di Prandini è arrivato nel bel mezzo di uno sciopero di quarantotto ore indetto unitariamente dai sindacati nazionali per costringere il ministro ad un confronto con le parti sociali e mentre alla commissione Trasporti della Camera è in discussione un disegno di legge del governo sulla riorganizzazione delle gestioni portuali. Immediata la reazione dei lavoratori. A Livorno si sono intensificate immediatamente le attività nel porto che erano riprese solo ieri mattina dopo lo sciopero. Il console della Compagnia portuali di Livorno, Italo Piccini, ci ha dichiarato: «L'arroganza di questo ministro che vuole costruire le sue fortune politiche sulle macerie delle Compagnie non ha limiti. Il ministro sostiene che su queste scie ha avuto l'assenso anche di De Michelis e De Mita, io nu-



Lavoratori nel porto di Livorno

Chella (Pci): Modernità? No, favori ai privati

GENOVA. Il decreto che riduce l'ambito della riserva di legge per i lavoratori portuali non solo rappresenta il tentativo di scavalcare il Parlamento, dopo aver azzerato il sindacato, è anche la testimonianza che il ministro Giovanni Prandini intende iniziare negli scali italiani una sorta di braccio di ferro che rischia di scovolgere l'intera portualità del paese. Mario Chella, responsabile comunista per il settore dell'economia marittima alla commissione Trasporti della Camera dei deputati, non ha dubbi sulla estrema pericolosità dello scacco che il ministro vuole accendere sulle banchine. «Prandini aggiunge il parlamentare comunista - ha un solo, dichiarato obiettivo: quello di giungere alla privatizzazione dei porti. Per conseguire questo obiettivo pensa di dover sbarrare le porte delle compagnie portuali che sulla difesa del carattere pubblico dei porti sono certamente schierate». È vero che il nostro paese rischia di esser sottratto all'appuntamento del 1992, alla caduta delle frontiere europee, con un sistema di trasporti assolutamente inadeguato. Pensare però che la soluzione sarebbe solo quella di privatizzare i porti ignorando tutto il resto del ciclo del trasporto significa che non si vuole un reale ammodernamento del sistema ma solo favorire pochi, pochissimi interessi privati di questo o quell'amatore.

I porti di Genova o di Livorno, per esempio, caricano con costi e ritmi simili a quelli di Rotterdam la merce ma poi se il container impiega 15 giorni per raggiungere la Svizzera qualsiasi intervento sui porti, dimenticando strade, trasporti, dogane, diventa inutile.

Un esponente democristiano della Cisl ha affermato che la sua organizzazione sindacale ha chiesto le dimissioni di questo ministro: «Un ministro irresponsabile, e non sappiamo quanto democristiano e quanto invece pervaso da retaggi di regimi passati». Lo stesso console Piccini in assemblea ha affermato che questo ministro è inaffidabile e per questo gli interlocutori dovranno essere altri: la stessa presidenza del Consiglio dei ministri.

Riprende in settimana il confronto col governo Il sindacato: «Troppa confusione sulle sorti dell'Italtel»

La prossima settimana riprenderanno le trattative tra le organizzazioni sindacali e l'Italtel. Sono molti i problemi sul tappeto anche perché l'azienda è alla ricerca di un partner straniero per rilanciare sul mercato internazionale. Prima che questo avvenga è però necessario, a giudizio del sindacato, che vengano definiti i rapporti interni e i diritti ormai acquisiti dai lavoratori.



Giorgio Cremaschi

ROMA. Sulla necessità che l'Italtel stipuli al più presto un accordo con un partner straniero che contribuisca a rafforzare sul mercato internazionale le telecomunicazioni italiane tutti ormai concordano. Ma in quali condizioni si sta andando verso questo accordo? Tra i sindacati c'è molta preoccupazione. Dice Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale della Fiom: «Un conto è se si trova l'accordo con un partner che rispetti l'autonomia dell'Italtel e il prestigio che questa azienda ha saputo conquistarsi in Italia e all'estero; altra cosa se si intende svendere la principale azienda italiana nel settore delle telecomunicazioni. L'accordo con una grande società estera è necessario per permettere all'Italtel di affrontare la sfida mondiale nel settore delle telecomunicazioni, ma proprio per questo deve essere fatto al massimo livello e offrire le più ampie garanzie».

Il parere dei sindacati è che in questo momento il governo si muova con ambiguità e in un clima di grande confusione. A parole il ministro Fracanzani si dice disposto a dare le massime garanzie, ma in realtà c'è il rischio che si vada verso un accordo che veda fortemente ridimensionato il ruolo dell'Italtel. È il governo che a questo punto deve chiarire le sue intenzioni, sia per quanto riguarda l'Italtel sia per le altre aziende che operano nel settore delle telecomunicazioni (l'Italia non bisogna dimenticarlo, è uno dei principali produttori europei). Aggiunge Giorgio Cremaschi: «L'accordo Italtel è importante ma non è certo sufficiente. Ci sono in Italia 40 mila persone che lavorano nelle telecomunicazioni. Che riflesso avrà su di loro un eventuale accordo tra l'Italtel e una grande azienda straniera? È indubbio che ci saranno delle ripercussioni, che debbono essere previ-

Più posti persino in agricoltura Sorpresa in Sardegna Cresce l'occupazione

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un «miracolo Sardegna»? La parola può sembrare eccessiva, ma adarla una volta tanto non sono i politici, ma i commentatori e gli esperti economici. «Se di miracolo si vuole parlare - ha sottolineato l'assessore regionale al Lavoro, il comunista Luigi Cogodi, intervenendo recentemente ad un dibattito sull'occupazione femminile - aspettiamo a farlo nei prossimi mesi e anni, quando dispiegheranno pienamente i loro effetti gli interventi del piano straordinario del lavoro (1500 miliardi in tre anni) o strumenti come l'agenzia del lavoro, varati dalla giunta regionale di sinistra. Gli importanti miglioramenti fin qui registrati sono solo il frutto delle prime politiche per il lavoro messe in atto dall'amministrazione».

Per quanto ulteriormente «migliorabili», le cifre sulla Sardegna appaiono comunque decisamente positive. I dati Istat del 1988 parlano di 509 mila occupati, contro i 499 mila del 1987 e i 484 mila del 1986. La disoccupazione invece è esattamente sui livelli assoluti (ma scende percentualmente) del 1986: 126 mila nel 1988, 125 mila due anni fa. Nell'ultimo triennio, dunque, pare essersi fermato quel processo di crescita della disoccupazione che per tutti gli anni '70 e metà '80 sembrava inarrestabile e per contro migliaia e migliaia di persone, in particolare giovani e donne, hanno trovato per la prima volta lavoro. L'aumento segnalato dall'Istat riguarda nell'88 tutti e tre i grandi settori produttivi dell'economia isolana: l'agricoltura passa da 68 mila a 71 mila occupati; l'industria da 114 mila a 121 mila, (le altre attività da 316 a 317 mila) (tra queste l'incremento più sensibile, rispettivamente del 24 e del 20 per cento, lo fanno registrare il commercio ed i servizi, a conferma della bontà degli interventi di sostegno adottati in questi campi dalla giunta regionale di sinistra).

Rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, il dato sardo insomma evidenzia una vera e propria controtendenza positiva che certo non può essere spiegata semplicemente con la «favorevole congiuntura» nazionale ed internazionale. Oltretutto i dati positivi sull'occupazione sono confortati anche da quelli sull'aumento del Prodotto interno lordo in misura superiore anche qui a quello delle altre regioni meridionali.

Fin qui, la lettura dei dati. La spiegazione, naturalmente, appare più complessa. Quasi tutti i commentatori concordano sul fatto che l'aumento degli occupati (gran parte dei quali donne e ragazze) è il frutto delle politiche attive messe in atto in particolare nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi e dagli interventi speciali attuati dalla giunta regionale di sinistra. Prima fra tutti la legge 28 sull'occupazione giovanile, varata alla fine della scorsa legislatura ma applicata concretamente solo negli ultimi anni: sono stati stanziati decine di miliardi a sostegno delle cooperative e delle società giovanili, con particolari agevolazioni per gli emigrati e le donne (per le quali la legge non fissa limiti d'età). Ma la parte più importante dell'intervento regionale deve ancora spiegare i suoi effetti. «La giunta regionale - ha spiegato l'assessore Cogodi - ha scelto di concentrare sul problema della disoccupazione gran parte delle sue risorse disponibili, finanziando con il precedente bilancio un piano straordinario per l'occupazione che può dare concrete speranze di lavoro ad altre decine di migliaia di giovani e donne disoccupate».

Grande industria: meno occupati ma crescono i guadagni

I guadagni medi di fatto degli operai della grande industria sono aumentati dell'8,5 per cento nello scorso mese di ottobre, rispetto allo stesso mese del 1987. Lo rende noto l'Istituto centrale di statistica precisando che tra i dati dei primi dieci mesi del 1988 e del 1987 si rileva che i guadagni medi di fatto per operaio sono aumentati del 9,0 per cento. A tale risultato i singoli settori hanno contribuito con tassi percentuali pari, rispettivamente, a 9,9 per le industrie metalmeccaniche, 8,2 per le energetiche, 6,6 per le chimico-farmaceutiche e, infine, 6,5 per quelle tessili e dell'abbigliamento. Rispetto all'ottobre del 1987, invece, l'occupazione nella grande industria è diminuita del 2,4%.

Oggi voli regolari Domani ritardi

Oggi si vola regolarmente: i controllori di volo autonomi aderenti alla Licta hanno deciso di rinviare lo sciopero dell'8 gennaio al 24 gennaio, con le stesse modalità, cioè dalle 7 alle 21. L'Alitalia ha fatto subito sapere che saranno così effettuati tutti i collegamenti nazionali e internazionali, come da programma. Nuovi disegni si annunciano invece domani per uno sciopero di 24 ore proclamato dall'Asip addetto ai rifornimenti degli aerei negli aeroporti di Fiumicino, Palermo, Venezia e Bologna. Potrebbero esservi ritardi nella partenza dei voli.

Tic: salta lo sciopero per disguidi postali

Lo sciopero nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni proclamato dal sindacato autonomo Sit per lunedì 9 gennaio è stato prorogato e rinviato a data da destinarsi a causa di disguidi postali che non hanno consentito di avvisare per tempo i lavoratori interessati. Gli avvisi dello sciopero erano stati spediti alle unità periferiche delle telecomunicazioni il 7 dicembre scorso e a tutt'oggi sono stati recapitati solo al 50% dei destinatari. Lo riferisce il segretario nazionale del sindacato italiano telecomunicazioni, Giuseppe Taurino, secondo il quale la nuova attenzione dal lavoro sarà proclamata a breve termine dai vertici dell'organizzazione sindacale autonoma che si riunirà nei prossimi giorni. La data dello sciopero sarà stavolta comunicata ai lavoratori a mezzo telex e telegramma.

Boom dell'export verso la Gran Bretagna

Nei primi sei mesi del 1988, il saldo dell'intercambio commerciale tra Italia e Gran Bretagna è quello che ha fatto segnare, in valore, l'aumento più rilevante a favore del nostro paese. Nei primi sei mesi del 1988 l'incremento degli scambi è stato di quasi mille miliardi raggiungendo così un saldo positivo di 1.681 miliardi. Infatti nella prima metà del 1988, secondo quanto emerge da una tabella elaborata dal centro studi della Confindustria, si è verificato un vero e proprio «boom» dell'export italiano verso la Gran Bretagna, passato da 4.944 a 6.103 miliardi di lire, con un incremento del 23,4 per cento.

Il petrolo supera la soglia del 17 dollari

Il nuovo anno si è aperto con una nota di deciso vigore per i mercati petroliferi, orientati a un ottimismo sia pur cauto circa la serietà dell'Opec nello stare ai nuovi patti produttivi. A New York, venerdì sera, il West Texas Intermediate per consegna a febbraio ha chiuso a 17,55 dollari il barile, dopo aver toccato un massimo di 17,67 dollari, guadagnando 13 cent sul giorno prima e di 31 cent sul 17,24 del venerdì precedente. In precedenza, a Londra, il Brent del Mare del Nord aveva chiuso su un robusto 16,22 dollari e barile contro i 15,95 del giorno avanti e i 15,43 finali dell'ultima settimana del 1988.

FRANCO MARZOCCHI

AIC

L'Azienda trasporti consorziali di Bologna ha indetto un concorso pubblico per la copertura di n. 11 posti di operaio qualificato turnista addetto al reparto linee aeree del servizio aereo. Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo): ore 12 del 15 febbraio 1989. Validità della graduatoria degli idonei: 18 mesi.

Principali requisiti:

- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 30° anno;
- aver conseguito il diploma di scuola media inferiore e aver maturato una esperienza di lavoro di almeno un anno in compiti concernenti le mansioni oggetto dei posti messi a concorso;
- essere in possesso della patente di guida di categoria C al più tardi, a pena di esclusione dal concorso, al momento della partecipazione alla prova pratica prevista dal paragrafo VI del presente bando.

Per ogni più esatta e completa notizia, in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.

Bando di concorso e modulo di domanda - Copia del bando di concorso nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a: BOLOGNA presso le portinerie dell'impianto «Zucos» (via Saliceto n. 3/a) e dei depositi «Battindarno» (via Battindarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10); oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (piazza Re Enzo n.1/1); a IMOLA e a PORRETTA TERME presso i locali uffici della Aic. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'Atc, Servizio personale, via di Saliceto n. 3/a, 40128 Bologna, telefono 350.188.350.189.

Monito di Peter Glotz:
per saldare gli interessi
dei lavoratori i vecchi
concetti non bastano più

«Più spazio alla politica
E' mutata la coscienza
di chi lavora. Ci vuole
una visione europea»

«Se non accetta le nuove sfide il sindacato rischia l'eclisse»

Le organizzazioni di massa - sindacati compresi - sono in pericolo di estinzione, possono morire travolte dalle nuove sfide della società che li ignora rischia di diventare una figura tragica shakespeariana come il leader dei minatori inglesi, Arthur Scargill. L'avvertimento viene dal deputato socialdemocratico tedesco Peter Glotz (autore del celebre «Manifesto per una nuova sinistra europea»)

RAUL WITTEMBERG

ROMA Il settimanale della Cgil «Rassegna sindacale» pubblica nel suo ultimo numero il testo integrale dell'intervento di Glotz ad un convegno organizzato dall'Ig Metal, il sindacato metalmeccanico tedesco. Ed è un bel leggere i sindacati devono cambiare, politicizzarsi, sostiene Glotz, perché gli strumenti tradizionali (dalla contrattazione del salario a quella dell'orario) non sono più in grado di cogliere come tanto differenziali il vecchio concetto di interesse sindacale incentrato sulla politica salariale, difesa dagli effetti delle ristrutturazioni, alleggerimento del carico e del tempo di lavoro, non basta più a saldare la diversificazione dei lavoratori della moderna società industriale. Si rende necessario un nuovo concetto di interesse i sindacati devono politicizzarsi. E i partiti? Il confine tra partiti e sindacati, risponde Glotz, non sarà nel grado di politicizzazione, «ma nascerà dalle intese pragmatiche sulla divisione dei compiti». Dopo di che il sindacato dovrà fare i conti con gli interessi complessivi che caratterizzano la società.

chi calcola nel 15% dell'elettorato il numero delle persone che la pensano così ad esempio dentro agli apparati sindacali

Per Glotz questa «trasformazione postindustriale nella coscienza di crescenti minoranze di lavoratori» è una delle sei grandi sfide che attendono alla prova il sindacato e i partiti socialisti e socialdemocratici europei il pericolo, avverte Glotz, è che i partiti di sinistra reagiscano con «spaccagnine» per cui basta un cambio di governo «per spezzare le condizioni del nuovo modello di accumulazione». D'accordo, occorre avere come modello «il giusto» e non «il fattibile». Ma chi promette di fare il giusto senza dichiarare attraverso quale struttura di potere ed egemonia si debba imporre il giusto (ad esempio nel regolare la macroeconomia mondiale), «è uno spaccagnone».

«Fuga all'indietro»

L'altro pericolo è che i sindacati reagiscano con una «fuga all'indietro» indicando soluzioni datate o chiudendosi in se stessi con la pericolosa mentalità del «detto fra noi». «Non basta alzare il morale del proprio accampamento dobbiamo uscire dall'accampamento per creare una nuova formula di solidarietà». Ad esempio organizzando nel sindacato gli specializ-

zati nella produzione e nella manutenzione tecnici e ingegneri, addetti alla ricerca sviluppo, specialisti del marketing e dei servizi avanzati

Ed ecco le altre cinque sfide che segneranno il futuro dei sindacati. L'internazionalizzazione della produzione e del suo finanziamento, l'economia monetaria che diventa sempre più autonoma la spinta individualizzante, la femminizzazione della forza lavoro, la «culturalizzazione» della società industriale.

Le osservazioni sulla «spinta individualizzante» sono fra le più acute dell'analisi di Glotz, quando fa notare che sono cambiate le aspettative degli uomini e la loro disponibilità a essere irraggiungibili, e denuncia il tentativo della destra di monopolizzare la valorizzazione dell'individuo. In parte sinistra e sindacati reagiscono con un «istinto antidividualismo». Ma per Glotz la contrapposizione fra individualità e condizionamento sociale è «grosoliana e assurda».

Sono due funzioni degli uomini nelle loro relazioni reciproche, afferma citando Norbert Elias, «delle quali l'una non sussiste senza l'altra». Si sta sviluppando «l'orgoglio dell'autoregolazione» che non si può trascurare, pena la perdita di consensi.

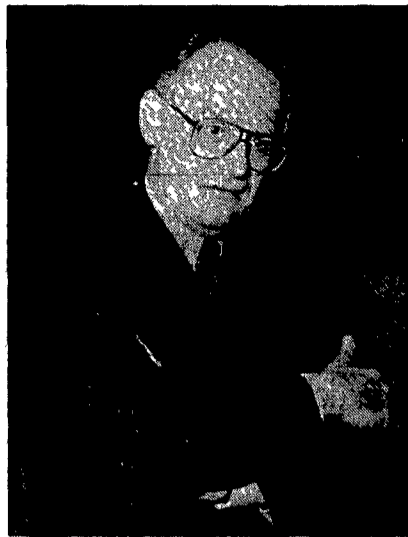
Glotz non si limita all'analisi e alla denuncia, formula proposte. O meglio, suggerisce «sette casi consigli» di un sindacalista non attivo. Il primo è quello di «europeizzare» la politica sindacale in una zona in cui sta nascendo «il più grande spazio economico in-

terdipendente del mondo», creando una «esplosione in avanti» senza la quale il potere dei sindacati «si ridurrà drasticamente». La Confederazione europea dei sindacati (come pure quella dei partiti socialdemocratici e socialisti) non è all'altezza del compito sono più sigle che organizzazioni, i rapporti tra i sindacati europei sono più formali che operativi. Così, sindacati e partiti nazionali finiranno per non poter proteggere la singola impresa da una concorrenza che opera con costi più bassi. Invece c'è bisogno di una efficace politica europea.

«Salario investimento»

Secondo suggerimento è quello di adottare una «politica salariale strategica» con vari sistemi di «salario-investimento», di «comproprietà» o di «fondo dei lavoratori» imparando dall'esperienza svedese. In terzo luogo Glotz propone il passaggio «dalla difensiva all'offensiva» sviluppando «piani per l'occupazione» preventivi ad esempio per l'aumento della gamma produttiva, la programmazione degli investimenti, coi sindacati coinvolti nel processo decisionale. Insomma, l'innovazione dove gli innovatori vengono considerati «colleghi» e non agenti del nemico.

Il quarto suggerimento ai sindacati è quello della perso-



Peter Glotz

nalizzazione del tempo di lavoro. Obiettivo, creare un maggior tempo disponibile per l'emancipazione della gente. Al tempo stesso batterci per la tutela del part time e non respingerlo come «antimancipativo». Insomma i sindacati devono saper rispondere alle varie aspirazioni di uomini e donne a forme di vita diversificate, impegnandosi a tutelarle.

Quinta proposta, dare al singolo la possibilità di partecipare «in loco», dove possa cogliere la sua influenza sulle scelte. Una codeterminazione «ad personam», diversa dall'impostazione tradizionale che predilige la partecipazione alla gestione delegata dai lavoratori al sindacato e non diretta dai lavoratori stessi al sindacato e i consigli di fabbrica devono dare spazio a questi interessi. Il sesto suggerimento di Glotz ai sindacati è quello di aprirsi al territorio e ai suoi movimenti, trasformando la fabbrica in «rete di comunicazione».

Infine il sindacato deve porre come «movimento culturale» in una società dominata da «una cultura di massa globale, tendente alla dispersione de-

ITALIANI & STRANIERI

Emigrati già dimenticati dalla Farnesina?

GIANNI GIADRESO

Due notizie, in questo nuovo anno appena iniziato, riguardano il ministero degli Esteri e gli emigrati: una buona, l'altra molto meno. Cominciamo dalla prima, alla vigilia della festività natalizia, del tecnico Giuseppe Micelli, che era da molti mesi trattenuto in ostaggio ad opera dei ribelli che lo avevano sequestrato, allo scopo di impedire la realizzazione, da parte dell'Italia, del progetto di risanamento dell'area del Tana-Beles in Etiopia. Dopo molti mesi di trattativa è stata salvata la vita dell'ostaggio.

La seconda notizia, meno esaltante, riguarda la intervista rilasciata, dal segretario generale della Farnesina, Bruno Bottai, al quotidiano «Il Messaggero». Intervista nella quale ci si ricorda di tutto, tranne che dei problemi dell'emigrazione italiana.

È ben vero che il Capo dello Stato e il sottosegretario delegato all'emigrazione, nei discorsi di fine anno sono ricordati dei connazionali all'estero e dei loro problemi. Tuttavia l'impressione negativa dell'intervista del segretario generale Bottai, rimane tutta intera, in quanto nessuno poteva essere tanto pessimista da immaginare che, ad appena un mese, dalla celebrazione della II Conferenza nazionale dell'emigrazione, ci si sarebbe dimenticati delle parole spese. Per essere più esatti, ci si sarebbe aspettati che il segretario generale del ministero degli Esteri avesse posto tra i compiti del ministero i nuovi propositi enunciati alla II Conferenza. Ma non era stato detto (da parte del governo) che gli italiani all'estero rap-

presentano «una componente importante della politica estera italiana»? Passata la festa gabbato lo santo? Speriamo di no, anche se l'esperienza insegna a stare in guardia, dopo che il governo, nel 1975 alla I Conferenza, fu non meno generoso di promesse che nel 1988 alla II Conferenza, salvo poi dimenticarsi degli impegni per ben tredici anni.

Intervista a parte, non si può tacere che nella sede ufficiale sia i rappresentanti del governo, sia i documenti approvati, hanno riproposto la necessità di un salto di qualità per fare fronte a un'esigenza qual è la politica dell'emigrazione oggi, che molti avrebbero preferito considerare superata, ma che, viceversa, la II Conferenza nazionale ha riconfermato come «questione nazionale».

Evidentemente non tutto era possibile citare in una intervista, pure ampia e autorevole. Tuttavia non si può non dire che su una questione fondamentale - la ristrutturazione della rete consolare - viene assunta una responsabilità generale nella gestione del ministero, oppure si pesta l'acqua nel mortaio. Così come si deve stabilire, una volta per tutte, che esiste, nelle istituzioni e nell'amministrazione degli Esteri, un «settore» il cui ruolo e importanza corrispondono alle promesse che il governo fa agli emigrati. Né si tratta solamente dell'area europea, per la quale le prossime elezioni del 1989 e la scadenza del Mercato unico pongono esigenze di rinnovamento e rafforzamento quanto mai urgenti e particolari per la tutela dei diritti comunitari.



Nove settimane e mezzo. In bianco.

Sveglia.

Se durante la bassa stagione venite in Lombardia per una settimana bianca, l'albergo vi dà lo skipass senza farvelo pagare.

Tale stimolante prospettiva vi è offerta dagli albergatori, dai gestori degli impianti di risalita e dall'assessorato regionale al turismo. Quest'anno, considerando la durata complessiva della bassa stagione - dall'11 al 24 dicembre, dall'8 al 29 gennaio e dal 2 al 30 aprile - non potevamo che dedicarla al vostro piacere.

Insomma, se sognate prolungati godimenti, potete assicurarvi con la nostra Carta Sci. Servirà innanzitutto a procurarvi lo scenario e le attrezzature ideali.

Per aiutarvi a dare libero

sfogo ai vostri istinti e alle vostre tecniche, vi metteremo sotto il naso le piste più eccitanti. Se ve le faceste tutte in fila, sarebbe una tratta di milletrecento chilometri.

Comunque, per darsi un bel brivido non c'è bisogno di prendere nessuna cattiva strada: troverete ottimi collegamenti con Livigno, Bormio, Ponte di Legno-Tonale, Foppolo e tutte le altre stazioni sciistiche della Valtellina e della Valsassina, della Val Seriana, della Val Brembana, della Val Camonica e della Val Trompia.

Troverete vini e leccornie. Gente gentile e ospiti ospitali. Tradizioni molto calde, panorami innevati e tutto quello che

serve a capire perché il nostro colore locale è così emozionante.

E così bianco



In bassa stagione sciare gratis!



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Servizio permuta tra soci

ACAL
Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel. 06/49494

ieri ● minima -1°
● massima 7°
Oggi il sole sorge alle 7.37 e tramonta alle 16.55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Una delle manifestazioni contro il megapalazzo delle mensa. Nell'altra foto l'ora della refezione in un asilo nido cittadino. Sotto, Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci

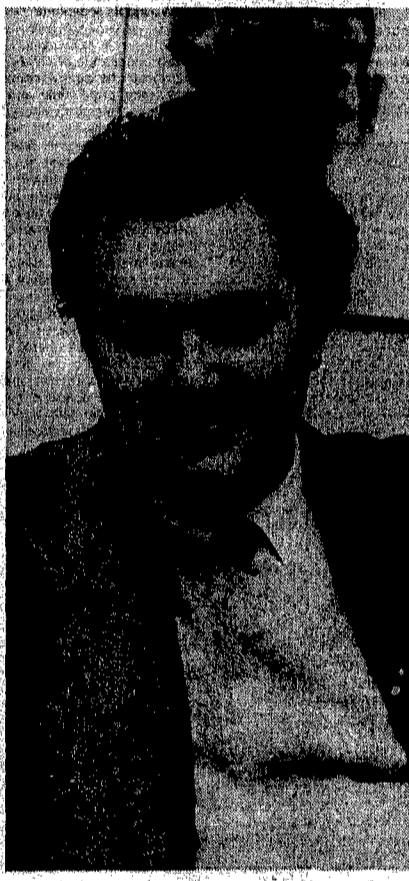
Intervista a Bettini

Mondiali, Pompei, Sdo
«Abbiamo costretto la giunta a fare marcia indietro»
L'affare mense non è chiuso
«Di quella vicenda si occupa il magistrato»
Roma non è solo indifferenza
«Nascono nuove lotte»



«Giubilo ti abbiamo fermato»

Il Pci spiega la sua opposizione



Roma è entrata con armi e bagagli nell'89. Cosa l'aspetta? L'Unità dopo aver ospitato l'archeologo Antonio Cederna sul futuro urbanistico della capitale e il sindaco sui bilanci dei cinque mesi di governo, chiude la «scarrellata» sull'anno nuovo intervistando Goffredo Bettini. Il segretario della federazione romana del Pci ricorda i risultati strappati nel 1988 e rilancia il programma di opposizione.

ROBERTO GRESSI

Certo ne ha prese di botte. Da decisionista superata a una figura un po' papalina. Oggi se ne accorgono sia l'opinione pubblica che la stampa. Pollice verso insomma sui cinque mesi di questo sindaco...

La conferma di quanto abbiamo detto il giorno della sua elezione, il peggior sindaco della peggiore Dc, lanciato da un congresso vinto da Vittorio Sbardella e da un paio piegato da Craxi. Un uomo condizionato dal suo sistema di potere e da interessi esteri. Manovrando i suoi fili, poteri «forti» hanno di nuovo cercato di dettare legge a Roma: ma per ora hanno accumulato solo sconfitte.

Un Giubilo «telecomandato» senza più frece al suo arco?

Ipotecato senz'altro, ma anche pericoloso. L'affanno di aggiustare risultati per i suoi tutori lo ha portato a espropriare dei suoi poteri il consiglio e spesso a lacerare la sua maggioranza. In preda a un «crescente delirio autorita-

Facciamolo questo elenco...
Il primo tono si chiama Mondiali. Sono stati il cemento di una giunta rimessa in piedi per gestire una torta di migliaia di miliardi. Un'operazione speculativa che è stata sgonfiata. Giubilo si vanta di aver vinto sulle mense? Non si illuda di aver placato le acque. La città condanna quella manovra clientelare. L'illegittimo è evidente, tanto che la vicenda è all'attenzione della magistratura. Sul traffico è andato in minoranza, battuto da un voto del consiglio comunale. Se questa è una vittoria gliene auguriamo altre così.

C'è il caso Pompei ancora aperto...
Aperto? Euno scandalo solo aver pensato di mettere a capo di una Uai un uomo condannato per truffa ai danni dello Stato. Anche l'avvocatura del Comune ha detto che è inelegitto. Costringeremo la Dc a prepararsi e a ritirare quella candidatura.

E per quanto riguarda lo Sdo e Roma capitale?
Quei soldi la giunta voleva usarli per i Mondiali: è stata costretta a fare marcia indietro. In consiglio è passato un ordine del giorno che parla di espropri, del Foro, del parco dell'Appia, del riuso degli edifici del centro storico, dell'impatto sociale degli interventi, della sdogana. C'è un modo semplice di fare un bilancio della nostra opposizione, basta elencare le «Caporetto» di Giubilo.

Ma adesso come si garantisce il controllo?
Siamo chiari. A Roma c'è un'opposizione forte e attenta con la quale tutti devono fare i conti. Diciamo dei «no» decisi e del «sì» quando strappiamo risultati. Ma senza nessuna cultura consociativa. Siamo una forza centrale, ma all'opposizione, e i risultati strappati servono per battaglie di massa più avanzate. Sullo Sdo per esempio siamo solo all'inizio di una lotta che continua e per la quale, però, oggi abbiamo più strumenti.

Ma Giubilo lancia il colpo e parla di successi...
È la scuola andreottiana di Ingolese i «rospi» da girini. Noi non abbiamo paura di vincere.

Che ruolo svolgono socialisti e repubblicani?
Consegnandoci alla Dc si sono accesi un ruolo subalterno. Hanno speso quando si uniscono al Pci in battaglie di progresso e a volte lo hanno fatto. A Roma non c'è una diarchia Dc-Psi c'è un governo pericoloso della città a predominio democristiano e un'opposizione visibile e ferma dei comunisti.

L'indifferenza della città è una virtù, dice Giubilo...
Questa frase è un autogol... Le polemiche alla Firpo mi sembrano di scarso interesse. Manca il soggetto, le colpe di chi comanda. E poi Roma non è solo indifferenza: il popolo

di questa città è capace di energia, generosità e anche tolleranza straordinaria. Sono anche il frutto della cultura del movimento operaio, dei comunisti, dei cattolici democratici. Quindi niente polemiche provinciali, autolesioniste e sociologiche che non colgono le responsabilità. È vero invece che una modernità non guidata, che non pone al centro il bene comune e le libertà individuali e collettive, spinge alla disgregazione. Ha un grandissimo valore il richiamo del Papa, che indica un impegno di diversa qualità. L'intervento nel sociale per noi è parte quotidiana. Non lo desideriamo a nessuno, ma vogliamo lavorare con chiunque voglia riaprire una stagione di battaglie e di partecipazione democratica. A Roma c'è Giubilo con Ci, ma ci sono anche la Caritas e tanti cattolici che parlano un altro linguaggio.

La partecipazione è il nodo politico di questi anni...
Tutta una rete democratica è saltata sotto i colpi dell'offensiva conservatrice. Ma in questi ultimi mesi sta nascendo una volontà nuova e autonoma di lotta. Ha una grande importanza un'esperienza come quella di «Romaeuropa», l'associazione dei comitati di quartiere che ha portato in piazza migliaia di persone. Ridare voce politica alla gente è la nostra scommessa. Ridesidero i valori del progresso e della solidarietà, contro il cinismo e l'indifferenza di chi governa.



Ancora una settimana per ammirare Marco Aurelio

Marco Aurelio (nella foto) piace ai romani. Ed ora che non possono più ammirarlo sulla piazza del Campidoglio, fanno la fila per vederlo al complesso monumentale del San Michele. Mostra il restauro dei bronzi, che espongono, insieme alla statua del grande imperatore romano tanti altri pregevoli pezzi, ha avuto un successo superiore ad ogni previsione. Per questo, il ministero dei Beni culturali ed ambientali ha deciso di prorogarla fino alla prossima domenica.

Tanti maratone, più o meno in forma, oggi per le vie della città. Si svolgerà infatti questa mattina la tradizionale maratona di San Silvestro che, partendo da via dei Fori Imperiali, prevede gli arrivi nel piazzale delle Terme di Caracalla e all'interno dello Stadio delle Terme. Per consentire lo svolgersi della manifestazione, dalle 8 alle 10.30, saranno deviate le linee 11, 27, 81, 85, 87, 204. Dalle 9 a fine gara, invece, sarà il turno delle linee 13, 23, 30, 52, 57, 58, 60, 61, 62, 70, 71, 90, 90 bis, 93, 93 bis, 95, 492, 613, 617, 673, 716, 911 e 913.

Linee Atac deviate per la maratona di S. Silvestro

Da domani più facile ritirare le auto rimosse

Due fratelli muoiono per immunodeficienza congenita

Fiumicino un altro falso allarme per bombe

Lite sull'autobus finisce in rissa e denunce al commissariato

Giovane nordafricano ucciso dall'eroina

Franca Prisco scrive al sindaco «Il Comune parte civile contro Armellini»

Bufera anche in Campidoglio per la maxi-inchiesta sull'impero immobiliare di Renato Armellini. La capogruppo comunista Franca Prisco ha scritto al sindaco chiedendo la costituzione di parte civile del Comune per ottenere l'imposta Invm evasa dal costruttore e ammontante a diversi miliardi. Allarme anche nella segreteria generale, che chiede agli uffici di denunciare le irregolarità.

«Il Comune deve costituire parte civile nel procedimento penale contro alcune società del gruppo Armellini per recuperare i soldi dell'imposta Invm evasa dal costruttore». La richiesta di Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio, è rivolta al sindaco Pietro Giubilo, in una lettera dai toni preoccupati per l'inquietante vicenda che coinvolge l'impero del costruttore Renato Armellini, da maggio scorso nel mirino dei superspettori fiscali e della magistratura. L'imposta «non versata al Comune ammonterebbe a diversi miliardi di lire. Alla richiesta di intervenire nel procedimento penale, la Prisco affianca l'esigenza che il Comune compili l'inchiesta «invece di chiedere i rapporti che intercorrono tra il palazzinaro e l'amministrazione capitolina. «La richiesta di aprire un'indagine», afferma Franca Prisco «viene dalla

l'auto-ostello Aci, una delle società del gruppo abbia anche iniziato, in gran segreto, i lavori di escavazione per costruire, ovviamente senza nessuna licenza, altri piani interrati.

Nella lettera inviata a Giubilo, Franca Prisco ricorda al primo cittadino le sue precedenti due lettere, sullo stesso argomento, inviate all'allora sindaco Nicola Signorello. «Esprimevo preoccupazione per il fatto che, a partire dal 1986, si erano intraprese nuovamente relazioni d'affari con Armellini», afferma la capogruppo comunista «pur in presenza di una serie impressionante di violazioni di norme edilizie e urbanistiche, talvolta sanate a posteriori, di violazioni di legge particolari: la costruzione di un enorme edificio sito tra via di Vigna Murata e via Laurentina, intrapresa dalla società Piccolo Mondo, diventata poi Lete, poi Firogena. Tale costruzione - denuncia la Prisco - è totalmente abusiva e occupa parte del terreno destinato all'ampolamento di via di Vigna Murata». Questa vicenda costringe migliaia e migliaia di cittadini a vivere nell'ingorgo, perché ovviamente non è più possibile ampliare la strada.

«Sceglietevi»... l'anno nuovo

«Mi ha messo da parte il calendario? Quale? Quello con le donne nude, ovviamente». La piccante richiesta all'ottico di porta Pia rispetta i gusti dei romani? Quali sono i calendari più venduti? Quali immagini e colori animeranno le case, gli uffici, le botteghe della capitale, con tutte le date per il nuovo anno? I più gettonati sono sicuramente gli olandesi, poi le stampe antiche e non mancano i calendari osé.



con le macchine, i camion e le biciclette, con dolcissimi cuccioli di cani e gatti, con feroci belve della savana. Insomma, ce n'è davvero per tutti i gusti, anche se... a qualcuno piace osé.

Avventuriamoci ora nei «santuari del calendario», nelle fabbriche dove si costruiscono i fogli con tutte le date del nuovo anno, dove si sfornano tutte le immagini, dolci, romantiche, aspre o bizzarre, che daranno un tocco di colore alle cucine delle nostre case, agli uffici e alle botteghe della capitale. Quanti calendari sono stati distribuiti a Roma? «Ne abbiamo venduti 7-800mila», affermano alla ditta Giv - Disponiamo di 40 tipi diversi, tutti in catalogo, per tutti i gusti e per ogni prez-

zo. Ma quali sono i preferiti? «Sicuramente quelli con le antiche stampe della città», firmate Pinelli, o con i delicati cartoncini inglesi: sono i più raffinati». Ma le donne nude non vanno di moda? «Ne abbiamo venduti, ma sono un po' in calo, almeno per noi», affermano alla Giv. «In genere ci vengono richiesti da particolari categorie, o il vuole in omaggio chi ne acquista di altri tipi, magari per regalarli ad amici o a chi glieli chiede espressamente. Qual è il preferito? «Sicuramente l'olandese. Dei calendari venduti da noi, il 70% sono olandesi, il restante 30% illustrati».

Quindi non è vero che le donne nude tirano di più? «Noi abbiamo distribuito circa 150mila calendari - rispondono alla Publirona - Abbiamo i nudi in campionario, ma non ce ne richiedono moltissimi. Generalmente il preferiscono carrozzieri, spedizionieri e meccanici. I più amati? Sicuramente gli olandesi: sono comodi e pratici». Anche alla stamperia «Zagari», che ha venduto in città circa 4mila calendari, non hanno dubbi. «Non è piacevole vendere i nudi», affermano. «Sono volgar. I più belli sono quelli con ricette, paesaggi e volti di donna».

Insomma, i carrozzieri portano la fama e gli altri invece fanno i fatti? È certo, comunque, che i «calendari da camionista» non piacciono solo ai camionisti... e che anche gli ottici, a volte, sono costretti a farne omaggio ai clienti più affezionati.

STEFANO DI MICHELE

ROMA

Martedì torna l'inchiesta del... martedì

NON PERDETELA

Cultura off-limits a Roma per le 600mila persone con difficoltà motorie presenti nella capitale

Solo una mostra all'Eur consente l'accesso alle persone disabili Sospesa una mini-guida

E tu handicappato non entrerai in nessun museo

Cultura vietata nella capitale ai portatori di handicap. Pochissimi i musei con rampe d'accesso per chi è costretto su una sedia a rotelle. Completamente disattesa nei luoghi d'arte la legge 118 del 1971 che obbligava tutti, pubblici e privati, ad eliminare le barriere architettoniche. Soltanto il Palazzo delle Esposizioni, quando riaprirà, sarà completamente in regola con la normativa vigente.

FABIO LUZZI

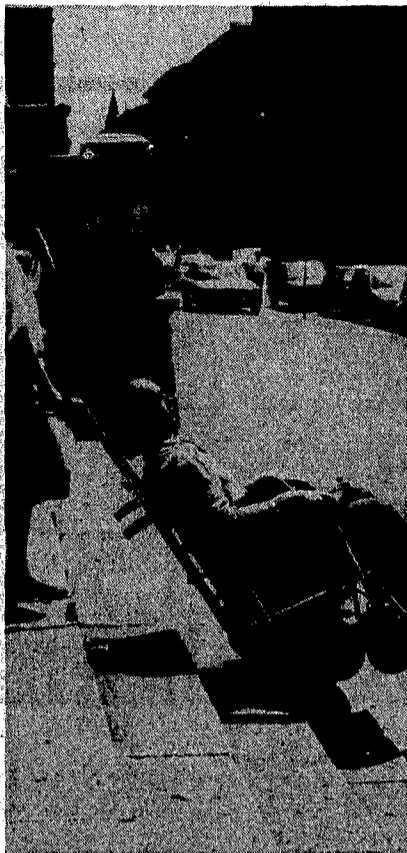
Cultura off-limits a Roma per i portatori di handicap. Delle sette mostre tutt'ora in corso, infatti, solo quella inaugurata al palazzo dei Congressi dell'Eur consente l'accesso alle persone costrette su una sedia a rotelle, con una comoda rampa d'ingresso posta nella parte posteriore dell'edificio. Per il resto, deserto completo. I direttori delle Gallerie private si difendono dietro le ineguaglianti difficoltà economiche ed architettoniche presenti per ammodernare l'accesso dei palazzi nel centro storico. La Sovrintendenza ai beni culturali sembra non considerare appieno l'entità del problema. Eppure c'è una legge di diciotto anni fa che obbliga tutti, pubblici e privati, ad eliminare le barriere architettoniche che non consentono l'accesso ai portatori di handicap negli edifici della capitale. «Per avere l'autorizzazione ad organizzare una mostra», dice Luigi Patracconi, architetto della ripartizione, «bisogna corri-

spondere a questa normativa». Tant'è. La mostra su «Berlino» al palazzo della Civiltà e del Lavoro non presentava rampe d'accesso per i portatori di handicap, quasi impossibile, se costretti su una sedia a rotelle, raggiungere autonomamente la Prototeca del Campidoglio, dove è in corso la mostra dei Vetri del Cesari. Clamoroso poi lo scorso anno alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, durante l'evento «Van Gogh», quando, superata la rassa oceanica del curioso, uno studioso d'arte costretto sulla sedia a rotelle doveva fermarsi tristemente immoto davanti alle sale del palazzo di viale delle Belle Arti. Sembra che soltanto il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, una volta restaurato, sarà perfettamente in regola da questo punto di vista con idonee rampe d'accesso, ascensori e bagni con larghe porte.

La musica non cambia se dai musei si passa ai cinema, ai teatri o alle strutture per gli

spettacoli sportivi. Non v'è ombra di rampa o pedana che consenta l'accesso ai portatori di handicap. I segnali che vengono dalla giunta capitolina, tra l'altro, non sono molto confortanti. Una settimana fa, infatti, una delibera con cui si finanziava un progetto per la realizzazione di una miniguide alle barriere architettoniche è stata sospesa e poi posticipata al prossimo anno. L'attesa è ora puntata sui progetti per l'estate romana, il cui bando è uscito in questi giorni. Le associazioni dei disabili auspiciano che l'assessore alla cultura, Gianfranco Redavid, tenga conto, nel concedere l'autorizzazione per le manifestazioni culturali estive, della congruità con la normativa sull'eliminazione delle barriere architettoniche. «Lo Stato, da delle buone leggi, ma presto se ne dimentica», dice Fabrizio Vesco, responsabile nazionale del dipartimento per l'eliminazione delle bar-

riere architettoniche sul territorio. Le mostre organizzate con fondi pubblici non in regola con la normativa del 1971 sono un soprano nei confronti di quei cittadini, e tra questi ci sono anch'io, costretti su una sedia a rotelle. Probabilmente chi gestisce la cosa pubblica non si rende conto dell'entità del problema: ciò che ci confina a casa, sono proprio le barriere architettoniche di questa città. Creare comode rampe d'accesso in tutti gli edifici pubblici, soprattutto rendere ben visibile con cartelli la presenza di queste, far funzionare gli ascensori, evitare, in sostanza, che l'architettura particolare di un museo crei, da un punto di vista sociale e culturale, dei cittadini di serie B, non riguarda solamente i portatori di handicap. «È stato stimato», ricorda Fabrizio Vesco, «che in Italia ci sono 12 milioni di persone con gravi difficoltà motorie, seicentomila solo a Roma, e che per i motivi suddetti rischiano di rimanere delle escluse».



Bus per disabili: l'Atac accusa il Campidoglio

L'Atac dà ragione agli handicappati, che da 4 giorni protestano con uno sciopero della fame presso l'assessorato ai servizi sociali. Chiedono un servizio di trasporto commisurato alle esigenze dei portatori di handicap. «Le loro rivendicazioni sono legittime», ha detto Renzo Eligio Filippi, presidente dell'azienda, «ma la responsabilità del disservizio è del Comune che non crea le strutture necessarie».

«Gli handicappati, che protestano per ottenere un servizio di trasporto pubblico adatto alle loro esigenze hanno ragione». Osservazione quasi ovvia, ma a farla è Renzo Eligio Filippi, presidente dell'Atac. L'azienda, però, respinge ogni diretta responsabilità: la colpa è del Comune che non crea le strutture necessarie.

«L'impossibilità di assicurare il servizio agli handicappati», ha dichiarato Filippi, «non dipende dall'Atac, che anzi, già da tempo, ha presentato progetti per l'istituzione di linee speciali. I bus attrezzati per il trasporto dei disabili non possono effettuare servizio di linea se prima l'amministrazione capitolina non sistema adeguatamente le fermate, dotandole di scivoli, corsie, che la salita e la discesa delle persone costrette sulla sedia a rotelle possa avvenire in condizioni di piena sicurezza».

Filippi ha espresso la sua solidarietà al gruppo di handicappati che da mercoledì scorso ha iniziato uno sciopero della fame nella sede dell'assessorato ai servizi sociali. Una protesta civile, per attirare l'attenzione su un problema troppo spesso trascurato, in una città non pensata in funzione di quanti devono convivere con un handicap.

Il presidente dell'Atac, si è detto disponibile ad un incontro con i rappresentanti delle associazioni degli invalidi, per valutare possibili interventi. Filippi ha però smentito la notizia circa l'utilizzazione di 4 minibus attrezzati per il trasporto degli handicappati che sarebbero usati come furgoni o lasciati in deposito. I minibus funzionano, ha sostenuto, ma soprattutto in occasione di manifestazioni e congressi. Ancora troppo poco per chi chiede di non essere trattato sempre come un cittadino di serie B.

Il piano di Bono Parrino Due nuovi «guardiani» proteggeranno gallerie e monumenti

La ricetta l'ha trovata. L'immenso patrimonio artistico del Lazio e di Roma dovrebbe essere superprotetto. Il ministro dei Beni culturali, Vincenza Bono Parrino, proporrà al Parlamento, durante il dibattito su Roma Capitale, due nuove soprintendenze capaci di dare man forte a quelle già esistenti. Le due «neonate» dovranno occuparsi dell'area regionale mentre quelle «vecchie» terranno d'occhio Roma.

Come tenere sotto controllo e proteggere l'intero patrimonio artistico? Quello disseminato nell'area metropolitana e quello, magari meno noto, dell'intera regione? Il ministro Bono Parrino ha avuto un'idea e presenterà al Parlamento una dettagliata proposta. Il piatto forte è la creazione di ben due nuove soprintendenze e verrà servito al Parlamento nel corso della discussione su Roma Capitale.

Ma di che si tratta in sostanza? In pratica la proposta prevede lo «sdoppiamento» delle cariche di soprintendente ai beni ambientali ed archeologici (carica di tutore dei monumenti) e ora rivestita da Gianfranco Ruggeri) e quella ai beni storico-artistici (la responsabilità di quadri, affreschi ed edifici medievali

e ora di Evelina Borea) che fino ad ora hanno avuto potere sia sulla capitale che sull'area, vastissima, della regione. Sarà la «svolta» nella gestione del prezioso patrimonio artistico locale o l'ennesimo «scarrozzo» burocratico? Parrino è convinta, la sua proposta è utilissima. Secondo il ministro le due nuove soprintendenze dovranno occuparsi del territorio laziale, mentre le due preesistenti dovranno tenere d'occhio esclusivamente Roma. Il nuovo piano si uniforma così all'organizzazione della terza soprintendenza romana, quella che si occupa dei beni archeologici. Oltre ad Adriano La Regina, responsabile da anni delle antichità di Roma, nel Lazio sono competenti anche la soprintendenza dell'Etruria meridionale e quella di Ostia Antica.

Rubato burattino al Gianicolo Pulcinella disperato riuole la sua fidanzata



L'ha cercata per ogni dove. Non c'è, sparita, volatilizzata, dissolta. Pulcinella è disperato. Accantona subito l'ipotesi di un colpo di testa, di una romantica fuga d'amore con qualche cavaliere sconosciuto, ha capito la drammatica realtà: la sua fidanzata è stata certamente rapita.

Megari per sbaglio, perché si sa come va il mondo. Uno allunga sbadatamente una mano, forse catturato dal fascino della splendida bu-

rattina, e ancor più sbadatamente se la porta a casa, senza neanche immaginare che il suo gesto possa provocare tanto dolore e disperazione, cuori infranti, animi sconvolti e occhi arrossati da un irrefrenabile pianto. Con il cuore in mille pezzi, il povero Pulcinella del Gianicolo ha lanciato un accorato appello ai rapitori, affinché lascino tornare la sua bella tra le sue braccia, lignee, e vero, ma piene d'amore e di slanci appassionati.

Nel maneggio di Villa Glori Uno stalliere ucciso dal cavallo con un calcio al ventre

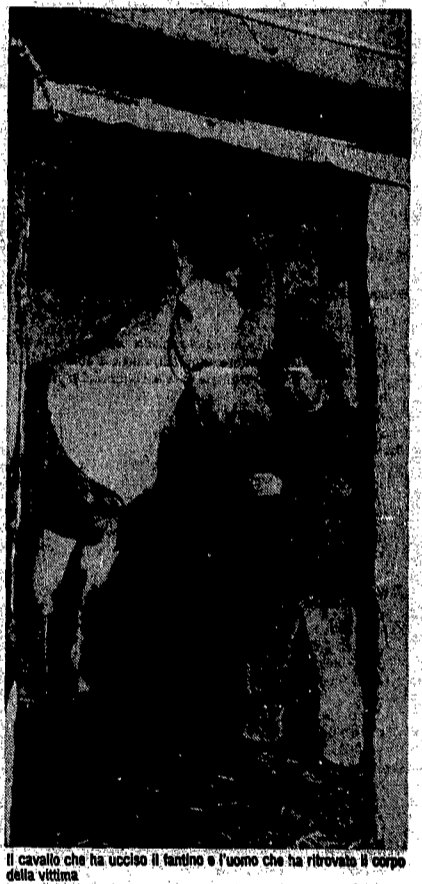
Un calcio con le zampe posteriori allo stalliere che era andato a «strigliarlo» all'alba. Così al galoppatoio di Villa Glori, «Geremia», un cavallo di tre anni, ha ucciso Carmine Fantilli, l'uomo che lo accudiva. Sfondamento della cassa toracica, frattura alla testa: lo stalliere è morto per una emorragia interna. Lo ha trovato due ore dopo, riverso nella paglia, un dipendente del maneggio.

Lo hanno trovato alle sette di mattina nel box di «Geremia», un cavallo di tre anni che viene utilizzato nella scuola di equitazione. Carmine Fantilli, 63 anni, era riverso sul pavimento coperto di paglia con il torace sfondato, morto da almeno due ore. Un calcio, una calcio solo del cavallo che accudiva da tempo lo ha ucciso. «Geremia» era un animale calmo e lo stalliere conosceva bene il suo lavoro: i suoi colleghi non sono riusciti a spiegarsi perché sia accaduta una simile disgrazia.

Carmine Fantilli lavorava da più di vent'anni al maneggio della «società sportiva Lazio equitazione» che si trova in viale Pildzuski, a Villa Glori. Abitava a Tor Bella Monaca, ma molto spesso rimaneva a dormire in una piccola stanzetta che aveva a disposizione nel galoppatoio. Ieri mattina, come sempre, Carmine Fantilli si è alzato all'alba e alle cinque ha co-

minciato il suo «giro» nei box dei cavalli. Una strigliata, il fieno. Le solite cose che si ripetono ogni mattina. Poi lo stalliere è andato da «Geremia». Cosa sia successo a quel punto, non si sa ancora con precisione. Forse il cavallo si era innervosito, forse Fantilli ha compiuto qualche movimento brusco. Ma il cavallo con gli zoccoli ha sferrato un calcio violentissimo. L'uomo è stato colpito al torace e cadendo ha battuto la testa. È morto per emorragia interna.

Lo ha trovato alle 7,30 un altro dipendente del maneggio di Villa Glori, Fausto Cristofari, che si era affacciato nel box. Ha dato l'allarme. In un primo momento gli uomini della squadra mobile, che sono intervenuti, hanno pensato ad una aggressione. I dubbi sulla dinamica, però, sono stati chiariti dai tecnici della scientifica che hanno riscontrato il segno dello zoccolo sul giubbotto dello stalliere.



Il cavallo che ha ucciso lo stalliere e l'uomo che ha ritrovato il corpo della vittima

FINO AL 22 GENNAIO
I GRANDI SPETTACOLI DI WALTER NONES

MOIRA
più
IL CIRCO
DI
MOSCŪ

ROMA - VIA C. COLOMBO (FRONTE FERA)
INE TEL. 5744882-5744883

STREPITOSO SUCCESSO
ORARIO SPETTACOLI
MARTEDÌ E MERCOLEDÌ, ORE 21.15
GIOVEDÌ, VENERDÌ e SABATO 2 SPETT.: ORE 16.15 e 21.15
GIORNI FESTIVI 2 SPETT.: ORE 15.00 e 18.30
LUNEDÌ (non festivi) RIPOSO

AL TEATRO VITTORIA

BENVENUTI IN CASA GORI
di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti

PRODUZIONE NUOVA VARIETY
"Una partitura e una prestazione quasi memorabili" *la Repubblica*

Piazza S. Maria Liberatrice tel. 5740598 - 5740170

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

TEATRO DELL'OROLOGIO

I.R.M.A.
presenta
LELLA COSTA

COINCIDENZE
di L. Costa - M. Cirri - S. Ferrentino

Dal 10 gennaio 1989

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI e RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GIUDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

LA. DENT.

PROTESI GLANDESI
SENZA PALATO
MOBILI, FISSE O
SCHELETRATI

Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì
Via delle Marmotte, Roccaraja, 18
Tel. 06/5921263

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

PSI

LOEWE.
per il mondo che cambia

TECNICA MICRODIGITALE
via satellite-stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16

VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI

TELEROMA 56

Ore 11.30 Meeting, antiprima su Roma e Lazio 14 in campo con Roma e Lazio 16.48 Tempi supplementari 17.18 Dretta Basket 18.16 Forza Sugar, cartoni 20.30 sronside, telefilm 21.30 Goal di notte

GBR

Ore 11.30 TIGI 7 attualità 13.15 Domenica tutto sport 13.45 «Francesco Bertolotti detective» telefilm 20.30 «L'armata cammina» film 22.15 «Casa Cavallotti» sceneggiato 23.15 «L'uomo che ingannò la morte» film

VIDEOUNO

Ore 12 Non solo calcio 13.30 Cartoni animati 17 S.P.Q.R. cartoni animati 18 «La terra dei giganti» telefilm 20.30 «Ciclo del cato a Charlie Chaplin» film (1928)

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante G Comico D A Segni animati IO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satira S Sentimentale SM Storico MT Mitologico ST Storico

RETE ORO

Ore 8.30 «Daltanus» cartoni 9.20 «Febbre d'amore» film 13.05 «Smile Notizie» 15.15 Speciale spettacolo 17.15 Dal bar del tennis 19.15 Sport in 21 Ritenta la fortuna con noi 22 Pressing rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 12 Primo mercato 14.30 Domenica all'Olimpo 16.30 Appuntamento con gli altri sport 18 Arte antica 20 «Il dottor Jekyll» e Mr Hy de film 22.15 Italia è 1 «Gente allegra» film

TELELAZIO

Ore 14.55 «Le avventure di Superman» telefilm 18.20 Andiamo al cinema 20.50 Il tesoro del fiume sacro film, 22.30 Andiamo al cinema, 23.30 Vivere al cento per cento 0.15 «La terra dei giganti» telefilm

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADMIRAL', 'ALDIAMO', 'ALDIONE', 'AMBASCATON BERY', etc.

REALE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'REALE', 'REX', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', etc.

SCELTI PER VOI

UN MONDO A PARTE Dopo «Grido di libertà» di Richard Attenborough, ecco un altro film che porta nei nostri cinema la tragedia del Sudafrica. Anche questo è un film evitato dai bianchi e dalla storia vera della famiglia Slovo... CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT? È l'arma di un'ambasciata film in cui attori e cartoni animati recitano insieme in assoluta parità... LE COSE CAMBIANO Ovvero come si può scendere anche parlando di mafia. Ci prova David Mamet famoso drammaturgo americano...



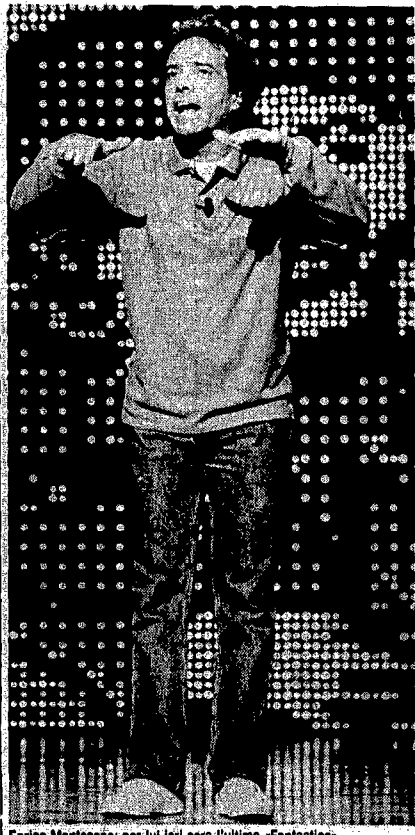
Francesco Nuti in una scena di «Caruso Pascoli» (di padre polacco)

spaccato insolito e drammatico della vita nelle megacittà indiane CAPRINICETTA
EUROINE EUROPA GARDEN GREGORY MAESTROSI METROPOLITAN VIP SDA
strano insolito tristissimo ma da vedere AUGUSTUS
GIOCHI NELL'ACQUA Dopo il mistero dei giardini di Compton House, dopo il suo di Venere dopo il ventre dell'architetto ecco «Giochi nell'acqua» il nuovo film dell'inglese Peter Greenaway i quattro titoli citati sono in qualche modo legati l'uno all'altro compongono un immenso mosaico in cui Greenaway esercita il proprio sguardo gelido sui comportamenti umani e sulla loro follia, perfetta geometria Stavolta in scena, di come tre donne hanno tutte e tre lo stesso nome tutte e tre uccidono i rispettivi mariti omologhi, tutte e tre seduccono il medico legale che metterà così a nudo le tre casi di omicidio. Ma anche per lui c'è in serbo una sorpresa. CAPRANICA

RAIDUE ore 22.30

A «Mixer» è di scena il balletto

Uno Special Mixer tutto dedicato alla danza...



Enrico Montesano: per lui ieri sera l'ultimo «Fantastico»

RAITRE ore 14.10

Barbato inventa il totocalcio

Nel salotto di Andrea Barbato (Va pensiero, in onda oggi pomeriggio dalle 14.10 su Raitre) si parla di totocalcio...

Aria di polemica dietro l'ultima puntata di «Fantastico»

E Banfi «malato» rovinò la festa

«La puntata più brutta? No, solo la più lunga: ne abbiamo fatte di peggio...»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianni Cavina alle prove è in prima fila...

Una puntata-maxi (quattro ore) all'insegna del riassunto

«Ma di Stasera Lino, anche senza Banfi, parliamo lo stesso»

«Un pugno alla porta del camerino non ce l'aveva con Banfi»

Un Fantastico Auditel table with columns for Fantastico 8 and Fantastico 9, and rows for punctate 1 through 14.

Enrico e Adriano, fino all'ultimo spettatore

MARIA NOVELLA OPPO

A prima vista i dati di ascolto di questa stagione di Fantastico...

raccolti intorno al campo avversario senza lasciare alle altre reti neanche le briciole»

«Ma di Stasera Lino, anche senza Banfi, parliamo lo stesso»

guarda la televisione. Se il pubblico medio della tv è di circa 25 milioni di persone al giorno...

RAIUNO program schedule listing shows like 'Il mondo di Quark', 'Cani Gatti e C.', 'Linea Verde'.

RAIDUE program schedule listing shows like 'Week-end', 'Patatrac', 'Sci'.

RAITRE program schedule listing shows like 'Vita col nonno', 'Sci', 'Rally'.

K program schedule listing shows like 'Sci', 'Noi la domenica', 'Rally'.

OMC program schedule listing shows like 'L'anello di fuoco', 'Bellezze al bagno'.

SCEGLI IL TUO FILM section listing movies like 'La canzone del Mississippi', 'Cielo giallo'.

5 program schedule listing shows like 'Canzone del Mississippi', 'Jefferson'.

RAIUNO program schedule listing shows like 'Ciao Ciao', 'Boomer cane intelligente'.

RAITRE program schedule listing shows like 'National Geographic', 'Parlamento in'.

RADIO section listing programs like 'Radionotizie', 'Radiodue', 'Radiotre'.

RAIUNO program schedule listing shows like 'Sette donne per i Macgregor', 'Il gruppo'.

RAITRE program schedule listing shows like 'Dieta dello specchio', 'Bello onesto emigrato Australia'.



Roy Scheider (a sinistra), uno dei sette di «Men's Club»

Primefilm. Esce «Men's Club» Autocoscienza per soli uomini

ALBERTO CRESPINI

Men's Club
Regia Peter Medak. Sceneggiatura Leonard Michaels. Interpreti Roy Scheider, Harvey Keitel, Treat Williams, Craig Wasson, Stockard Channing, Usa, 1986.
Milano: Odeon 7

Tornano di moda (o non sono, forse, mai passati) i film «di gruppo». Uno dei successi di Natale è *Compagni di scuola* di Verdane e ora i medesimi distributori - gli ormai presenti Cecchi Gori - danno un seguito alla fugace comparsa romana (ha resistito pochi giorni) di *Men's Club*, lanciato, a Milano, in una delle sale piccole dell'Odeon Naturalmente, siamo lontani dal revival scolastico di Verdane. *Men's Club* ricorda semmai altri titoli di oltre oceano dal caprese *Il declino dell'impero americano* a *Qualcuno da amare* (di Henry Jaglom, con Orson Welles, anch'esso uscito di recente), fino al più ricco e «hollywoodiano» *Il grande freddo* e al suo prototipo *Il ritorno dei sette di Secaucus* di John Sayles. Lo schema drammaturgico di tutti questi film è semplicissimo: alcuni individui si ritrovano in una situazione chiusa e cominciano a parlare o, più spesso, a strappare. Tra parentesi in quasi tutti i film citati, compreso *Men's Club*, gli individui in questione sono sette. Numero perfetto, che si tratti di nani, samurai, pistolieri (i magnifici sette) o peccati capitali? Chissà.

Anche in *Men's Club*, dunque, si parla e si strappa. E poiché - come si evince dal titolo - i sette di turno sono uomini, si parla di donne. Vero argomento del film? È il sesso, il rapporto di coppia in tutte le sue possibili varianti più o meno lecite. L'intento dei sette amici (tutti avviati ai quaran-

Dennis Hopper ha finito di girare «Backtrack» dove interpreta la parte di un gangster in crisi

Un ritorno alla grande dopo gli anni bui della droga e dell'alcol «Sono davvero felice»

Amorevolmente killer

Dennis Hopper controlla una ripresa di «Backtrack» sul video

MICHELE ANSELMI



Niente più alcol e droghe varie (al massimo una «Dieci» Coke), i capelli corti e ben ordinati, un'aria da professionista del cinema che poco si addice al passato di fu-sigliatore del Sogno Americano. Alla bella età di cinquantadue anni, Dennis Hopper sta riscoprendo il gusto del lavoro e del successo. Non solo come attore (in pochi anni ha girato sei film, da *Veiluro blu* a *Colpo vincente* passando per *Non aprire quella porta 2*) ma soprattutto come regista. Come dicono gli americani, è tornato a essere *bankable*, un investimento sicuro sul piano commerciale, e il merito va in buona parte attribuito a *Colors*, il film sulle gang giovanili di Los Angeles che lo ha rilanciato presso i signori di Hollywood.

Forte di questo nuovo credito, Hopper si è buttato a capofitto nelle riprese di *Backtrack*, un noir atipico che si svolge tra i canyon e le sierre del Nuovo Messico. Ne aveva già parlato alcuni mesi fa a Torino, presentando la mostra di sue fotografie ospitata dalla città piemontese, ma allora il film era ancora in fase di pro-

gettazione. Adesso, dopo quasi otto settimane di lavoro nei territori di una riserva indiana vicino Albuquerque, *Backtrack* è al montaggio e forse lo si vedrà al prossimo Festival di Cannes. Raggiunto nel Nuovo Messico da un giornalista della rivista francese *Première*, Hopper ha raccontato motivi, fatiche e ambizioni di questo poliziesco atipico nato come un omaggio «a quei film di gangster degli anni Quaranta con Humphrey Bogart, violento e romantico insieme».

La storia è semplice e non proprio originale: Anne (Jodie Foster), è la testimone involontaria di un regolamento di conti tra mafiosi. La polizia, incapace di proteggerla fino al processo, le propone di cambiare nome, mettere città in una parola, vita. Lei non si fida e fugge tra i canyon del Nuovo Messico, in una *log cabin* (quelle casette basse, tutte di legno) dove sarà scovata da un killer della mafia (Hopper, ovviamente) di nome Jim. Racconta Hopper, Stelson bianco da cowboy in testa, si va, è 45 automatica sotto l'ascella, durante una pausa del-



Un momento dello «Schiaccianoci» allestito da Amodio a Reggio

Danza. Un grande Aterballetto «Schiaccianoci» dei miracoli

Tempi nuovi per l'Aterballetto. La bella versione dello *Schiaccianoci* di Amedeo Amodio è infatti la prima pietra del futuro Centro di danza che l'Ater inaugurerà a Reggio Emilia entro giugno. Prevista anche una compagnia formata da giovanissimi che hanno debuttato nella fiaba di Ciaikovski meravigliosamente vestita dalle scene di Emanuele Luzzati e dalle ombre del teatro Gioco Vita.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Professionalismo e precisione. Fantasia sferzata e puntuale danza dell'etale Elisabetta Terabust come del leggendario e antocratico Vladimir Derevanko, ma anche di tutto il compatto gruppo dell'Aterballetto che andrebbe citato per intero, da questo *Schiaccianoci* proprio non si poteva pretendere di più.

Amedeo Amodio ha creato uno spettacolo ineccepibile, confermando che la sua personale vena espressiva trova nella ricerca coreografica, o nell'ideazione di nuovi balletti, come dimostrò nella stagione scorsa il suo oscuro *Al limit della notte*, bensì nella composizione di spazi e movimenti scenici dove la danza, seguendo un libretto preciso, ha un suo posto persino non preminente tra altri elementi scenici.

In altri termini Amodio, già autore di un riuscito *Romeo e Giulietta*, si dimostra ora del tutto in grado di formulare un repertorio antico aggiornato e ristrutturato. Mentre la sua bella compagnia è sempre di più l'esempio tangibile di quello che dovrebbe essere un ensemble di balletto sovvenzionato da un ente lirico. Più problematica, e contraddittoria, appaiono invece la posizione di questo coreografo nell'ambito di un Centro di Danza «italiano che si vorrebbe ter...».

Al nuovo, ovvero al «distruttivo», al diverso, al poco ovvio. Ma, Carraro docet, le produzioni vanno premiate se sono di successo. E questo *Schiaccianoci* che allora subito senza farsi pensare troppo, è tutto da applaudire.

Lo spettacolo comincia come il film *Cabaret*. Ovvero con un maestro di cerimonie (il bravo Giuseppe Calanni) tirato a biacca con cilindro *pillon* e frac nero dalle punte rivolte all'indietro che sbucca fuori dal sipario rosso. È lui ad introdurre nel mondo incantato della bambina Clara. La protagonista (Terabust) ci appare per una decina di minuti ingiunocchiata sul suo letto, accanto al fratello Fritz (Eugene Burati), mentre in un *tourbillon* di luci che ballano, di numeri e parole che si compongono e scompongono sopra un cielo tutto nero, appare una data 24 dicembre.

È la vigilia di Natale, come in tutti gli *Schiaccianoci* del mondo. Ma la coppia Luzzati/Amodio risolve intelligentemente la pesantezza del primo atto originale (lo *Schiaccianoci* risale al 1892) dove in genere risagna troppa pantomima, con un getto di invenzione magica a un caleidosco-

Due biografie ricordano l'attore e il regista Gabin e Visconti, due giganti alla corte di Renoir

Jean Gabin e Luchino Visconti non lavorarono mai insieme. Forse non si conoscevano neppure. Però le loro carriere si sfiorarono in qualche modo (negli anni Trenta furono entrambi «allievi» del Maestro Jean Renoir) e i due morirono a distanza di pochi mesi, nel 1976. Ora due libri, *Gabin* di André Brunelin e *I fuochi della passione* di Laurence Schifano, ripercorrono le loro biografie.

SAURO BORELLI

Gabin di André Brunelin (Arsenale editrice, pp. 468, L. 45.000), **I fuochi della passione** di Laurence Schifano (Langanesi, pp. 424, L. 25.000). Due personaggi due mitici entambi indagati in altrettante, ponderose trattazioni critiche-apologetiche. Gli eroi epomimi evocati nell'uno e nell'altro libro, paleosano subito, nella loro parabola esistenziale-creativa ricomenti ancorché incomunicanti coincidenze cronologiche ed epocali. Nato il primo nel 1904, il secondo nel 1906, si spensero entrambi, a distanza di sei mesi, nello stesso anno, il 1976, lasciando quale appetitivo, memorabile ritaggio, insegnamenti, esperienze formidabili ma non mai di appartenente segno o significato. Basti pensare, ad esempio, all'apprendistato cinematografico di Visconti, negli anni Trenta sul set del film di Jean Renoir *Une partie de* *jeanne* cioè quasi nello stesso periodo in cui Gabin si cimentava, sotto la guida del medesimo Renoir, in opere di eccezionale valore quali *Ver-*



Jean Gabin si riposa sul set del film «Le clochard». A destra, Luchino Visconti con Heimit Berger durante le riprese di «Ludwig»

spiglioso Gabin, traccia, ritraccia, attraverso una perlustrazione puntigliosa uno scorcio a dir poco inusuale dei «migliori peggiori» annidati dello stesso attore. Tic, comportamenti d'un uomo d'indole bonaria cordiale e pur tuttavia, sempre inquieto inappagato della sua condizione affiorano qui mettendo in risalto la problematica convivenza nell'animo di Gabin del suo modo di essere attore e

personaggio celebre, popolarissimo in costante contraddizione con l'ostinato grigio risentimento conseguente a sfortunati affari legati alla sua maniacale ossessione della terra del possesso della roba. Nell'uno e nell'altro libro inoltre, vengono scionmate, con dovizia di dettagli e di aneddoti anche preziosi, le predestinate mete di individui certamente al di fuori della norma per sensibilità e talenti-

ziosi-artistiche, il percorso effettuale di tali medesime *franches de vie* si srotola prima e si sublima poi in due dimensioni: due visioni del mondo radicalmente diverse, certo non conciliabili. Naturalmente, senza che, per tali stesse ragioni Visconti appaia qui effetto di quel che in effetti è, né che Gabin tradisca addirittura la propria classica, inconfondibile grinta.

In questo senso va detto anzi, che il Visconti evocato con elegante, raffinatissima scrittura da Laurence Schifano riesce a riacquistare vivida prestanza e verità poetica proprio attraverso la costante, ribadita rivendicazione di un'indignità morale e civile di tracentate esemplarità. «giuro che né la vecchiaia né la malattia - scriveva sintomaticamente lo stesso cineasta già debilitato dalla malattia - hanno piegato la mia voglia di vivere e di fare. Io voglio affrontare tutto, tutto con passione. Perché bisogna bruciare di passione quando s'affronta qualcosa. È d'altronde siamo qui per questo per bruciare finché la morte che è



Roma-Juventus

In palio il ruolo di terzo incomodo tra Inter e Napoli

«Nominati» per lo scudetto



Rudi Voeller è nato il 13/4/60 ad Hanau (Rfm). Ha esordito in serie A il 13 settembre '87

Roma-Juventus solo qualche anno fa era questione di scudetto, ora dopo gli incerti inizi di stagione c'è in palio la possibilità di candidarsi al ruolo di inseguitori della velocissima Inter...

RONALDO PERGOLINI

ROMA Roma Juventus è scontro d'élite e in palio il ruolo di levriero alla rincorsa della lepre Inter...

Rudy fresco padre l'altro giorno è nato il suo secondogenito Marco al nome di Altobelli...

nere fede al loro curriculum di bomber perché?

«Difficile dire per quanto mi riguarda per l'anno scorso ho la scusante delle mie precarie condizioni fisiche...

Brehme e Mattheus che spingono l'Inter sempre più in alto Voeller protagonista della rincorsa romanista...

Contro la Juve potrebbe andar bene anche un pareggio? «No, bisogna vincere...»

con la Lazio con uno sicuro contro la Juventus «Qualche anno fa ci giocavamo direttamente lo scudetto adesso ci giochiamo la possibilità di partecipare al gioco...»

Il presidente Viola ha detto che Giannini rimane un punto fermo della Roma...

Dal Principe al Barone Sul la formazione non può giocare come è solito, al gatto e topo e allora lo fa con la squadra dei paninari...

sacco di gol ora in quattro partite neanche una rete? Per uno svedese che torna a salire ce n'è un altro che, invece, continua a scendere...

Il presidente Viola ha detto che Giannini rimane un punto fermo della Roma...

Dal Principe al Barone Sul la formazione non può giocare come è solito, al gatto e topo e allora lo fa con la squadra dei paninari...

Alessandro Altobelli è nato il 28/11/75 a Soriano (Latina). Ha esordito in serie A l'11 settembre '87



Stadio o fabbrica di San Pietro?

ROMA La Roma sale e levitano anche gli incassi, anche se gli spettatori non hanno toccato ancora quote stratosferiche...

E Zoff ritira fuori la trottole Barros

ROMA Negli ultimi tre anni a Roma hanno rimediato sempre sonore sconfitte e allora anche la tecnologica Juventus ha pensato bene di giocare la carta della scaramanzia...

dona e poi lo, due ex juventini forse sarebbero stati troppi... A dir la verità Manfredonia venne contestato più per i suoi trascorsi laziali...

I precedenti

Sedici anni fa all'Olimpico finì 2 a 1 per la Juventus, un risultato sancito da una rete di Cuccureddu nel finale che volse lo scudetto ai bianconeri...

FORZA ROMA

Quando il calcio è d'autore



Renato Nicolini

ROMA Juventus classica sfida degli anni Ottanta tra le due signore del campionato fino all'anno del Napoli... Un confronto nuovo a questo livello ed è forse presto per consegnarlo alla nostalgia...

amministra oggi Roma, per conto del fantasma di Andreotti... La squadra è straordinaria - a differenza di Giubilo e soci - non solo nello spreco ma nel coraggio di porvi rimedio...

FORZA JUVE

Signora, mon amour



Walter Veltroni

Nelle settimane scorse gli infaticabili compagni della vigilanza di Botteghe Oscure hanno tremato in larga maggioranza...

di stranieri stravaganti, di coppe europee interrotte ingloriosamente al primo turno... Fu con Zoff e Tardelli, Gentile e Causio, Cabrini e Bettiga...



Primo Nebiolo è stato per vent'anni presidente dell'atletica

Fidal. Il presidente presenta le dimissioni ma se ne andrà solo tra un mese

L'ultimo giro di pista di Nebiolo

Ringraziamenti, un velo di commozione, una sottile autocritica sull'imbroglione Evangelisti. Nebiolo lascia. «Non ho avuto pressioni da parte del Coni, la mia decisione è autonoma». E ancora: «Usciamo da un anno tormentato con le medaglie di Seul...». Restano sulla Federazione di atletica leggera i pesanti macigni e lo squallore di mesi vissuti tra scandali, sospetti e inchieste giudiziarie.

MARCO MAZZANTI

ROMA. L'ultimo vorticoso giro della roulette: dimissioni. Primo Nebiolo ha lasciato ieri la traballante poltrona di presidente della Fidal. Un'uscita di scena prima del mortale colpo di mazzetta che avrebbe tagliato la sua testa di dirigente sportivo: il commissariamento della Federazione di atletica da parte del Coni. Le dimissioni di Nebiolo chiudono un anno vissuto pericolosamente. L'intero '88 è stato costellato di ordigni innescati e regolarmente esplosi all'interno della potente federazione.

La miccia era stata accesa con il caso Evangelisti, il salto truccato ai Campionati del mondo '87 di Roma. Poi in un turbine di colpi di scena, denunce e scandali, ecco mi-

nacciato l'affaire doping. Documenti scottanti e testimonianze portavano alla superficie la parte coperta di un iceberg in cui rimanevano «congelati» tecnici, atleti e medici federali. Neppure il tempo per scrivere i colpi e di assorbire le conclusioni indolenti della commissione d'inchiesta del Coni sul salto truccato e arrivava una nuova doccia fredda. I rapporti economici finanziari con la società InSport e, collegato all'anello della catena, il Consorzio Cipal per la costruzione di impianti. Due «incidenti di percorso» che hanno fatto scomodare la Procura della Repubblica, la Corte dei conti e, nuovamente il Comitato olimpico italiano.

In mezzo alla tempesta, la fragile barca dell'assemblea elet-

tiva di Cagliari dello scorso dicembre. Il voto finale riconfermava al timone ancora una volta (la sesta consecutiva) Primo Nebiolo. Ma si trattava di un approdo precario. E, in effetti, sono passati appena 27 giorni da quella serata dell'11 dicembre, in cui Nebiolo era riuscito a limitare i danni, confinando l'oppositore Berruti in un angolo, con il 35 per cento dei suffragi.

Ieri, dopo un'altalena di voci e trattative, Nebiolo ha firmato davanti ad un consiglio federale nelle vesti di notaio, il suo testamento di dirigente sportivo. Sono 14 righe con il rituale linguaggio burocratico: «Il Consiglio della Fidal prende atto del fatto che il dottor Primo Nebiolo ha rassegnato il mandato di presidente federale nelle mani del Consiglio stesso, chiedendo altresì che le dimissioni irrevocabili diventino operative il giorno 8 febbraio 1989».

«Dimissioni - prosegue la nota - accettate all'unanimità».

Prossima tappa, rispettando i dettami statutari, la convocazione - entro il prossimo 7 maggio - sarà l'assemblea straordinaria elettiva.

Tutto azzerato? Si è chiuso un'epoca? Nebiolo ha deposto la corona di re? I tanti colpi di scena verificatisi nelle ultime settimane impongono una salutare prudenza. Quello che è un dato di fatto incontrovertibile è la spietata morsa in cui Nebiolo, giorno dopo giorno veniva stritolato per la sua sciagurata gestione. Da un lato il presidente del Coni Gattai con in mano il dossier Mondelli e la minaccia di un prossimo commissariamento; dall'altra un consiglio Fidal che è andato sfilacciandosi, distinguendo le proprie responsabilità da quelle del grande capo ormai giunto me-

lento con la Fidal ha fatto il ruolo del grande censore, ha lanciato via Ana un messaggio distensivo. «Come presidente del Coni - ha commentato - speravo che l'atletica leggera riuscisse da sola a risolvere i propri problemi interni: ciò si è verificato e ne sono contento. Dal punto di

vista umano mi dispiace sinceramente che un amico e un dirigente delle qualità di Primo Nebiolo abbia dovuto vivere vicende così complesse che hanno portato a queste dolorose ed inevitabili conseguenze». Al di là della parolaccia di circostanza, va sottolineato un aggettivo sicuramente non usato a caso: «inevitabili». Come a dire che per il Coni Nebiolo non aveva più scappate.

Teoricamente potrebbero essere Mastropasqua che si è sguagliato al momento giusto (ricacciandosi così una verginità) per ricomparire al momento opportuno. L'era Nebiolo lascia pesanti eredità e qualche scheletro nell'armadio ma dopo gli ultimi convulsi episodi le carte sono state irrimediabilmente rimescolate. Teoricamente potrebbero riaffacciarsi Livio Berruti (un ritorno il suo dopo essere stato il portabandiera del rinnovamento) e Gianni Gola, l'ufficiale delle Fiamme gialle che ha voltato le spalle a Nebiolo. Ma la margherita della candidatura ha molti petali.

Ora non resta che attendere le prossime mosse del Coni. Affonderà il colpo o deciderà di accontentarsi delle dimissioni per «sorvegliare» la prossima contesa elettorale? Gattai ha già vinto, ma potrebbe, nella riunione di giunta di martedì prossimo, nominare il commissario. Sulla scacchiera sarebbe il definitivo scacco matto per re Nebiolo, antico padrone dell'atletica. La conclusione impietosa di un ciclo. Il testamento di ieri, a quel punto, diventerebbe un epitaffio.

corsivo

Una sceneggiata nelle stanze del Palazzo

GIANNI CERASUOLO

Se ne è andato. Non poteva essere altrimenti dopo la valanga di scandali che ha investito la Federatletica, la creatura di Primo Nebiolo. Anzi, ha atteso anche troppo tempo per mettersi da parte. Evidentemente ha sperato fino all'ultimo che padri e patteggiamenti lo possessero al riparo da un esito del genere. Ma Nebiolo rimane a scrivere un copione per una Federazione che vuole a tutti i costi a sua immagine e somiglianza. A questo punto bisognerà vedere la prossima mossa del Coni. Nelle stanze segrete del Palazzo si gioca, in questi giorni, una partita determinante. Se si vorrà dare davvero un segnale di cambiamento, bisognerà arrivare a commissariare la Federazione per ridarle credibilità piena. In realtà la strada intrapresa, se pure ha portato alle dimissioni di Nebiolo, sta ad indicare che non si vorrà andare più in là. Che Gattai ha patteggiato con il suo avversario questo epilogo per timore che venissero scoperti altri altari. Lo stesso «escamotage» di dimettersi dall'8 febbraio la dice lunga sulle intenzioni di Nebiolo.

Ed invece lo sport italiano, a questo punto, avrebbe bisogno di una operazione purificatrice. Troppi uomini sono stati fino a ieri a braccetto con Nebiolo, ne hanno condiviso la condanna sporadica senza battere ciglio. E adesso vogliono farci credere di voler fare piazza pulita.

Da 40 anni in viaggio tra le poltrone

ROMA. Primo Nebiolo è nato a Torino il 14 luglio 1923. Presidente della Fidal dal 1969, è stato rieletto nel '72 e riconfermato nel '76, nell'80, nell'84 e nell'88 (nella recente assemblea di Cagliari). Laureato in giurisprudenza, è dirigente industriale e presidente di numerose società soprattutto nel campo delle costruzioni. Ha cominciato a praticare atletica da ragazzo segnalandosi come saltatore in lungo. Interrotta l'attività durante la guerra, si è affer-

mato subito dopo fra i migliori lunghi nazionali. Nel 1947 ha vinto il campionato italiano di seconda serie ed un titolo universitario. In quello stesso anno ha cominciato la carriera dirigenziale nel Cus Torino. Nel '49 è entrato nel direttivo del Cusi e nel '53 nella giunta. Nel '59 è stato eletto vicepresidente della Fisv (Federazione internazionale sport universitari) e di questo organismo nel 1961 a Sofia è stato eletto presidente, carica che rivestì tuttora dopo

essere stato riconfermato ogni due anni. È stato presidente del comitato organizzatore dei campionati europei di atletica a Roma nel 1974. Dal 1973 è membro della giunta del Coni, nel 1976 ha ricevuto le insegne di cavaliere di gran croce della Repubblica. Nel 1972 è stato eletto membro del «Council» della IAAF, comprendo un incarico che in passato era stato attribuito a Bruno Zauli e a Giorgio Oberwager. È stato riconfermato nella carica a Mon-

tréal nel 1976. Nel '78 è stato eletto vicepresidente del Coni. È stato presidente del comitato organizzatore della Coppa del mondo 1981. Nel settembre dello stesso anno nominato presidente della Federazione internazionale di atletica leggera. Nel 1983 Primo Nebiolo è stato eletto presidente dell'Associazione delle federazioni sport olimpici estivi (Asoif), vanta onorificenze in gran numero, tra le quali la più importante di quelle attribuite dalla Ro-

mania, ed alcune assegnate da: Rfg, Bulgaria, Canada, Egitto, Spagna, San Marino, Francia, Portogallo, Usa e Cio (Comitato olimpico internazionale), ha ricevuto la Gran croce al merito della Repubblica federale tedesca, consegnata dal primo ministro Helmut Kohl e il «Blue dragon» della Corea del Sud, consegnato dal primo ministro della Corea Shin-Jong-Lho. È stato presidente del Comitato organizzatore dei mondiali di atletica di Roma '87.

Il presidente del Coni Gattai: «Mi dispiace per l'amico, ma sono inevitabili conseguenze»

ROMA. La dichiarazione a caldo è disensiva. Il presidente del Coni avvocato Arrigo Gattai che nella lunga disputa con la Fidal ha fatto il ruolo del grande censore, ha lanciato via Ana un messaggio distensivo. «Come presidente del Coni - ha commentato - speravo che l'atletica leggera riuscisse da sola a risolvere i propri problemi interni: ciò si è verificato e ne sono contento. Dal punto di

vista umano mi dispiace sinceramente che un amico e un dirigente delle qualità di Primo Nebiolo abbia dovuto vivere vicende così complesse che hanno portato a queste dolorose ed inevitabili conseguenze». Al di là della parolaccia di circostanza, va sottolineato un aggettivo sicuramente non usato a caso: «inevitabili». Come a dire che per il Coni Nebiolo non aveva più scappate.

Le prime reazioni Non fa sconti l'ex ct Vittori: «Un imbroglione» Dure critiche dell'Uisp

ROMA. Nessuno sconto per Nebiolo. L'ex ct azzurro Carlo Vittori commenta: «Mi chiedo che cosa significhi che le dimissioni entreranno in vigore l'8 febbraio. Cosa si nasconde dietro questa decisione? Il governo del Coni si riunisce a giorni. In quella sede Nebiolo sarà considerato dimissionario o ancora in carica? Ci sarà o non ci sarà il commissariamento? Spero che questo ulteriore «imbro-

glione» venga portato alla luce del sole e chiarito». Anche il presidente della Lega di atletica leggera dell'Usp Filippo De Franco è critico: «Purtroppo ancora una volta Gattai nel prendere atto della dimissioni di Nebiolo ha confermato la sua non volontà di commissariare la Fidal. Comunque, dimissionario o ancora in carica, una nuova fase dell'atletica, libera dai pesanti condizionamenti interni ed esterni,

1989 IN PRISMA



Inizia il nuovo anno al volante di una Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli: 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comoda, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Sava con:

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 397.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.475.000.

SAVALEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/1/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SAVALEASING.

SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31-1-89.

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.



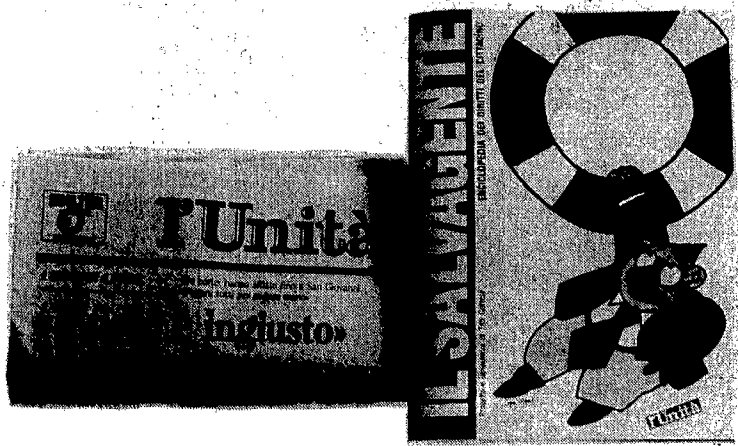
L'Unità
Domenica
8 gennaio 1989

27



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.



CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO